ANNO 59 MATTINO TORINO, Giovedì 5 Marzo 1925 MATTINO NUM. 55

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel Comuni ordinari	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Nell'edicola del LUSSAR	Italia e Colonie L.	56 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le dichiarazioni del ministro De Stefani

agli agenti di Borsa che desistono dallo sciopero bianco

"Accetto di prendere in considerazione le osservazioni che mi verranno fatte, fermi restando la sostanza e il rispetto del provvedimento,,

Roma, 4 notte.

Stamane sono giunti a Roma i delegati di tutte le Sezioni della Federazione nazionale degli agenti di cambio. La Commissione, composta del presidente della Federazione, comm. Renato Sacerdoti, del direttore generale, comm. dott. Mario Angiolini, del commendatore Recanati, presidente del Sindacato di Roma, del comm. Gelbi, presidente del Sindacato di Milano, del cav. Cafferata, del Sindacato di Genova, di Fua, del Sindacato di Napoli, di Benso, del Sindacato di Torino, di Bellarino del Sindacato di Genova, di Milius, del Sindacato di Firenze, e di Morpurgo, del Sindacato di Trieste, si è riunito nei locali di Piazza di Pietra, e di là si è diretta al Ministero delle Finanze. La Commissione era accompagnata dai deputati fascisti lombardi onorevoli Alfieri, Belloni e Torrusio.

La dichiarazione di devozione fascista

Prima di farsi annunziare al ministro De Stefani, i delegati, aderendo all'invito dei tre deputati suddetti, hanno riesaminata la situazione ed hanno approvato il seguente ordine del giorno, che rappresenta una precisazione del loro atteggiamento:

« La Federazione nazionale fascista degli agenti di cambio, mentre conferma la sua approvazione ai concetti informatori del recente decreto sulle Borse, sicura che l'illuminato pensiero di Alberto De Stefani saprà trarre dalla pratica attuazione tutti quegli utili risultati che il decreto stesso si propone, rinnova la propria devozione disciplinata agli ordini del Governo e del partito, assicurando fin da oggi la normale ripresa del mercato ».

L'ordine del giorno è stato comunicato al ministro De Stefani dagli onorevoli Alfieri, Belloni e Torrusio, i quali hanno aggiunto spiegazioni tendenti a togliere ogni asprezza ai rapporti tra Governo e borsisti. L'on. De Stefani ha preso atto con soddisfazione dell'esplicito riconoscimento fatto dagli agenti di cambio della loro attitudine, e ha acconsentito a ricevere questa sera la Commissione presieduta dal comm. Sacerdoti. I deputati hanno subito informato di ciò la Commissione, che attendeva nell'anticamera, ed allora il comm. Sacerdoti, consultati i suoi colleghi, decise di dare disposizioni immediate per la ripresa delle transazioni in tutte le Borse italiane, inviando a tale scopo il seguente telegramma ai presidenti dei Sindacati e alle Sezioni della Federazione:

« V'informiamo che presentammo stamane al Governo il nostro ordine del giorno rispondente ai nostri voti. Conseguentemente vi invitiamo a riprendere tutte le transazioni, avvertendovi che stasera la delegazione di tutte le Borse sarà benevolmente ricevuta dal ministro delle Finanze. — Firmato: Sacerdoti ».

I tre deputati fascisti sono poi rientrati nel gabinetto del ministro, al quale hanno dato comunicazione del telegramma spedito; quindi si è svolta una conversazione sull'argomento. L'on. De Stefani ha fatto intendere che è suo proposito di mantenere fermi i punti fondamentali del decreto, pronto peraltro ad accedere ad ogni ragionevole facilitazione nell'applicazione. A mezzogiorno l'on. De Stefani si è recato a casa dell'on. Mussolini per sottoporgli la dichiarazioni che avrebbe fatto stasera alla Commissione borsistica.

Parla il Ministro

Quindi, alle 18 l'on. De Stefani — a fianco del quale erano pure il sottosegretario di Stato, on. Spezzotti, il comm. Faccini e il comm. Pace — ha ricevuto la presidenza della Federazione nazionale degli agenti di cambio ed i presidenti dei Sindacati delle Borse italiane, accompagnati dagli onorevoli Alfieri, Torrusio e Belloni. Il ministro ha dato lettura della seguente dichiarazione, che è stata alcune volte interrotta da applausi:

« *Signori! Questa prima adunanza di agenti di cambio ha un notevole significato da rilevare. Ecco i fini che mi propongo di raggiungere:*

« *Il momento è delicato. Sono in atto due movimenti concomitanti e, per certi effetti, tra loro in antitesi: quello della piena ed oggi indifferibile restaurazione monetaria e del credito e quello del naturale svolgimento economico del paese. E' assolutamente necessario che l'Italia riprenda, attraverso adeguati provvedimenti, e nonostante gli inevitabili benchè transitori sacrifici che devono essere con assoluta disciplina sopportati, il dominio della propria valuta e la sua indipendenza monetaria. La partita è aperta. Ognuno sa come il Governo nazionale abbia provveduto a ristabilire le condizioni della formazione del risparmio e di ogni feconda attività produttrice, e questo non per favorire coloro che detengono il capitale della nazione e dispongono dei suoi movimenti, ma per il benessere del popolo italiano e per la sua maggiore potenza economica.*

« *Nessun riguardo per la speculazione infeconda e perturbatrice può, evidentemente, deviare o comunque rallentare l'azione del Governo. Sono certo che in voi la voce del cittadino ha più risonanza di qualsiasi particolare interesse, poichè più degli altri siete in grado di valutare le difficoltà dell'ora, e poichè conosco anche le vostre migliori tradizioni e la pratica utilità della vostra opera. Avevamo perduto, per colpa di eventi interni ed internazionali, la posizione che occorre rapidamente riacquistare, anche se questo implichi un tempo, d'altronde salutare, di arresto. La marcia è incominciata, dapprima un po' timida, ma tuttavia avvertita da coloro che considerano la finanza da un punto di vista nazionale, e si va accelerando ogni giorno, come lo documenta il collocamento di un miliardo di buoni novennali del Tesoro compiutosi quasi per intero in 48 ore, e la predisposta mobilitazione della sezione autonoma del Consorzio conversioni su valori industriali per 800 milioni, con corrispondente annullamento di altrettanti biglietti di Banca. La situazione deve essere dominata e lo sarà, purchè alla presidenza prudente del governo corrisponda, nell' gestione e nella formazione di potenti riserve, la presidente prudenza di coloro che hanno il dominio del capitale economico privato e che hanno regolarmente le investite e le rimunerazioni.*

« *Non si può passare, o signori, senza pazienti sacrifici, dalla povertà alla ricchezza, dalla debolezza alla forza. Sono sicuro che voi avrete compreso lo spirito delle mie parole e che avrete intuito più di quello che vi ho detto, nonchè quello che ho dovuto tacere. I provvedimenti che si seguono in questo campo dell'azione governativa sono, ve lo assicuro, profondamente meditati ed ispirati ad un fine non particolare e transitorio, ma generale e definitivo. I miei disegni sono vasti e forse arditi, ma essi devono gradualmente e senza debolezze tradursi nella realtà viva della nazione* ».

Gli uomini d'affari per "la buona battaglia,,

Dopo il ministro ha preso la parola il deputato fascista Belloni il quale ha detto:

« A nome di tutti i convenuti ringrazio l'E. V. che ha voluto così cortesemente prendere contatto cogli agenti di cambio italiani e comunicare ad essi, per primi, le profonde parole che escono dall'ambito di questa stanza per parlare allo spirito ed al cuore di tutti gli italiani. Io assicuro l'E. V., nella certezza di interpretare il pensiero di tutti i presenti e di tutti gli assenti, che gli uomini che dirigono le sorti finanziarie, industriali e commerciali della nazione, saranno al suo fianco per la buona battaglia. Io domando ora a lei, eccellenza, per incarico degli agenti di cambio, che hanno oggi dimostrato ancora una volta la loro disciplina ed il loro patriottismo, di voler consentirmi, nei giorni prossimi, di sottoporre rispettosamente i desideri degli agenti di cambio italiani per una perfetta realizzazione degli scopi che il decreto sulle Borse si propone ».

L'on. De Stefani ha così replicato:

« *Ringrazio ed accetto di prendere in considerazione le osservazioni che mi verranno fatte, ferma restando la sostanza ed il rispetto del provvedimento* ».

Dopo di che la Commissione si è accomiatata dal ministro.

Ci viene assicurato che, anche in seguito all'abboccamento di stasera fra l'on. De Stefani e la Commissione dei delegati delle Borse, il decreto verrà mantenuto nella sua sostanza. Verranno invece semplificate le modalità della sua applicazione per renderle più agevole. E' probabile, anzi, che tali modifiche vengano rese note prima della riapertura della Borsa di domani.

La giornata in Borsa

Intanto l'apertura della Borsa di Roma è avvenuta oggi alla presenza di pubblico numeroso ed assai nervoso. Molta gente era affluita in Piazza di Pietra. La notizia che il ministro De Stefani avrebbe ricevuto in serata la Commissione borsistica aveva apportato un po' di calma. Alle 13,45 sono state riprese le trattazioni degli affari. Prima dell'apertura della riunione, ha preso la parola il presidente della Federazione agenti di cambio, comm. Renato Sacerdoti. Egli ha comunicato ai presenti che stamane i tre deputati fascisti avevano presentato al ministro De Stefani il noto ordine del giorno. Il comm. Sacerdoti, dopo aver dato lettura del testo dell'ordine del giorno, ha aggiunto:

« Conseguentemente, vi invito a riprendere tutte le transazioni, avvertendovi che stasera le delegazioni di tutte le borse saranno benevolmente ricevute dal ministro delle Finanze ».

Questo « benevolmente » è uscito forse un po' troppo marcato dalle labbra del comm. Sacerdoti, tanto che prolungati mormorii lo hanno accolto.

Le prime quotazioni, che si sono fatte oggi sono le seguenti: Consolidato (poco trattato) 98,30; Comit 1665, 1675; Navigazione 850, 845; Viscosa 438-439-437, 434; Montecatini 300-296, 294; Azoto 445; Metallurgiche 266; Pontanella 530, 500; Cotoniere 209-207, 204; Soda 174; Condotte 610; Imprese 175, 170; Gas 1600.

I cambi sono stati oggi più deboli. All'apertura la sterlina era quotata 118,90; il dollaro 24,925; il franco 126,45.

Il decreto, però, è rimasto oggi inattuato, perchè nessun agente di cambio ha richiesto il versamento del 25 % sulle operazioni, fissato dall'articolo 4 del decreto-legge catenaccio 28 febbraio.

Mentre si svolgevano le contrattazioni, circolavano voci di gravi disordini che sarebbero avvenuti nelle maggiori Borse dell'Alta Italia, dove le operazioni sarebbero state addirittura impedite dalla violenza del pubblico. Smentite più tardi tali notizie per le borse di Torino e di Genova, si confermavano invece i tumulti alla Borsa di Milano. Fin dall'esordio delle contrattazioni, si è veduto chiaramente che predominava l'ordine di vendita; specialmente dalla provincia se sono sopraggiunti, alle banche ed agli agenti di cambio, in gran copia. I prezzi hanno resistito a questa tendenza lievemente; in seguito, il mercato ha accennato a risollevarsi e si è compreso così che l'intervento e la sorveglianza bancaria stanno alle vedette.

Una difesa tecnica della speculazione

Una difesa tecnica della speculazione di Borsa, secondo il giudizio di esperti in materia, viene riferita dall'ufficiosa *Agenzia Volta* in questo modo:

« Aspre parole contro la speculazione di Borsa vennero dette e vennero scritte in questi giorni; però lasciano sospettare che chi le dice e chi le scrive non abbia neanche un'idea, per quanto lontana, di che cosa è che cosa fa la speculazione di Borsa. In primo luogo, la Borsa stessa, in quanto è mercato a termine — e difatti è quasi esclusivamente mercato a termine — risulta essere tutta e soltanto pura e semplice attività di speculazione. Si può domandare, se lo si creda opportuno, la netta soppressione del mercato a termine, ma non si può domandare, per una contraddizione assoluta, che il mercato a termine abbia uno svolgimento qualunque che non sia la speculazione. In secondo luogo, la cosidetta speculazione è formata in concreto di qualche centinaio o migliaio di persone di ogni ceto, le quali comprano o vendono titoli del mercato nella fiducia intima di rivenderli o ricomperarli a miglior prezzo, e questa gente, con questo movimento, viene ad assumersi la funzione essenziale di assicurare ad un tempo il collocamento e la liquidità di almeno un terzo di tutto quanto l'ammontare dei titoli oggi in quotazione, poichè al massimo solamente gli altri due terzi possono ritenersi immobilizzati nei cassetti, e questo terzo di speculazione non è altro che una forma di investimento, un investimento dinamico, invece che un investimento statico; e quindi si deve al diffondersi di questa speculazione se è stato possibile, in questi ultimi tempi di trovar il posto necessario a miliardi e miliardi di lire di nuove emissioni di titoli azionari messi in quotazione, e se appunto, in questo stesso movimento, erano in corso aumenti di capitali per centinaia e centinaia di milioni di lire da parte di società azionarie quotate in borsa. E per tanto, questa speculazione non può essere nè cosa trascurabile, nè cosa disprezzabile, se le transazioni avvenute sono state, nel solo mese di dicembre, di quasi 15 miliardi di lire, ed in tutto l'anno passato di oltre 150 miliardi di lire. D'altronde questa speculazione non ha mai creato, ma ha sempre subito, i larghi movimenti determinati sapientemente dai grandi dirigenti, ed è assurdo attribuirle responsabilità impossibili. E' notorio che tutto il meccanismo dei giuocatori di borsa è sempre lo stesso: comprare a prezzo di occasione, dare la spinta per il rialzo, creare le correnti degli innumerevoli che continuino a comprare durante la salita, e così vendere a costoro con largo profitto. Gli stessi aumenti dell'ultimo periodo non avrebbero potuto materialmente verificarsi se i moderatori del mercato non avessero per lo meno lasciato correre. Coloro che ora strepitano contro la cosidetta speculazione e domandano che la Borsa debba servire per trasformare il gruzzolo nelle calze di lana in titoli industriali, vanno a mettersi fuori del seminato. Tutto ciò non vuol dire che non sia conveniente disciplinare e migliorare questa folla di compratori e di venditori, senza che questa azione abbia a compiersi colle cautele necessarie per non turbare le operazioni in corso di svolgimento. In linea di massima, la maniera migliore appare quella di ottenere il risultato sia col correggere il regime degli agenti di cambio, sia coll'ispirare direttive ai massimi istituti ».

I commenti

Intanto, l'*Idea Nazionale* deplora la resistenza contro il decreto sulle Borse e dice che si va facendo strada una più esatta valutazione della situazione.

« Il sano principio del versamento del 25 % sul valore delle operazioni è, del resto, universalmente riconosciuto eccellente e, nella pratica, dà ottimi risultati. Non sono state mosse obbiezioni serie e degne di considerazione su questo principio. E' tuttavia contro di esso che si appuntano ancora le ire di alcuni operatori, poichè, riducendosi per la sua attuazione notevolmente il numero delle operazioni, diminuiscono i vantaggi degli operatori stessi ».

Il giornale osserva che molte delle critiche non sono che una difesa di classe e poichè l'agitazione ha lo scopo di fare revocare il decreto, occorre che sia stroncata:

« Non è affatto detto, in quelle disposizioni, se il versamento di garanzia o anticipo debba essere fatto in denaro contante o anche, come si usa a Parigi ed in altre importantissime borse di altri paesi, in titoli di seria consistenza. In sede di regolamento potrà anche essere praticamente ed utilmente dichiarato se la garanzia od anticipo non possa essere versata vincolata in un pubblico istituto di emissione, e ciò a garanzia dei committenti, potendosi verificare il caso di qualche agente di cambio, che, dopo avere accumulato cifre ingentissime di anticipi e di garanzia, sia indotto nella tentazione di levare le vele dai lidi di borsa ».

Il *Popolo* scrive:

« Il processo di inflazione dei titoli industriali e commerciali ha portato alla svalorizzazione della lira ed alla speculazione. Nessuno ha detto se, in quel fenomeno, vi fosse il concorso di altri episodi, e cioè: l'acquisto di titoli da parte di capitalisti esteri, attraverso un movimento diretto ad impossessarsi di aziende italiane oggi rilevabili a basso prezzo. E' stato detto da molti che recentemente si è avuto il fenomeno di acquisto di grossi pacchi di azioni di varie aziende italiane industriali, bancarie ed immobiliari. Tali acquisti furono attribuiti a capitale straniero: quindi un'azione di difesa industriale in Italia, per effetto del medesimo fenomeno, che si è già verificato in Germania, in Austria, in Polonia, al tempo della devalorizzazione della moneta in quei paesi. Il pericolo era ed è grave. Per quanto grande possa essere il desiderio di una immigrazione di capitale estero e per quanto chi dà il suo denaro abbia scelto la forma di investimento, non è chi non vegga come oggi il rilievo di aziende italiane da parte di stranieri porti, per effetti a lungo termine, che l'eventuale rivalorizzazione della lira possa portare per conseguenza naturale la avocazione dei benefizi della rinascita a chi nel tempo della crisi ha comperato titoli e cose a basso prezzo. « *A' quelque chose malheur est bon* », e per questo anche l'inflazionismo artificioso dei titoli industriali era una tutela contro l'invasione d'accaparramento. Una eventuale crisi di ribasso non favorirebbe la tendenza arpagonistica del capitale straniero? ».

L'ordine di Farinacci per la Borsa di Milano

Il segretario del Partito fascista, on. Farinacci, ha inviato la seguente lettera all'onorevole Belloni, che gli aveva comunicato l'ordine del giorno degli agenti di cambio fascisti:

« Caro Belloni, ti prego di esprimere alla Federazione nazionale fascista degli agenti di cambio il plauso del partito per il loro gesto, che suona condanna a tutti coloro che, anteponendo i loro interessi a quelli della Nazione, tentano di ostacolare le provvide opere del Governo. A Roma, Genova, Firenze, Torino, le Borse hanno ripreso il loro normale funzionamento, non così a Milano. Ti prego di partire questa sera per la metropoli lombarda, ed insieme a quei dirigenti fascisti, di adoperarti perchè tutto torni normale. Ricorda a tutti che il Governo fascista non può cedere alle imposizioni. Fraterni saluti. — Tuo *Farinacci* ».

A Trieste

Trieste, 4, notte.

Date le incerte comunicazioni sull'atteggiamento delle altre piazze e la mancanza di direttive dalla presidenza del « Gremio dei sensali » anche oggi i nostri agenti di borsa si sono astenuti dalle contrattazioni e nel listino figurano unicamente le quotazioni dei titoli di Stato e dei cambi. Malgrado la mancanza di operazioni l'ambiente si dimostrava assai più fiducioso e rassicurato essendo ingenerata la convinzione che l'on. De Stefani farà luogo agli emendamenti pratici del decreto.

A Firenze

Firenze, 4, notte.

Quest'oggi all'apertura delle contrattazioni di Borsa, il presidente del Sindacato ha letto un telegramma inviatogli dalla Federazione di Roma agenti di cambio col quale si invitava ad accettare disciplinatamente il decreto sulle contrattazioni di Borsa. Terminata la lettura del telegramma, le contrattazioni sono state iniziate e si sono svolte regolarmente.

I sarrocchiani

messi fuori dal Partito liberale

20 deputati tra cui l'on. Mazzini

Roma, 4, notte.

Stamane si è riunita la Direzione del Partito Liberale Italiano, presenti il presidente grand'uff. Borzino, l'ing. Gai, l'avv. Mascagni, il senatore Di Scalea, il prof. Raffaele Ricci, presenti, per delega, l'avv. Marsani, l'ing. Caldani, il dott. Stocca, il marchese Sarlo; assente giustificato, l'avv. Mastellari. Al completo la Segreteria con il segretario generale avv. Piras, e i vice-segretari Depepe e Tavelli. Alla riunione sono anche intervenuti i quattro parlamentari incaricati di esaminare la situazione parlamentare: on. Boeri, Solerì, Riccio e Mazzini.

Il telegramma al Re

La Direzione, ricordando che oggi ricorre la promulgazione dello Statuto, ha deliberato di inviare al Re, con la firma del presidente grand'uff. Borzino, il seguente telegramma:

« *La Direzione nazionale del Partito Liberale Italiano, in questo anniversario della promulgazione del diritto che stringe in un vincolo indissolubile la Monarchia e il Popolo, invia a S. M. il Re il sentimento suo più vivo di fede e devozione* ».

La Direzione ha quindi iniziato l'esame della situazione parlamentare. Il senatore Di Scalea ha rilevato la necessità di affrontare e risolvere decisamente la questione. L'on. Mazzini, che aderì al Gruppo conservatore filo-fascista, ha riaffermato il proprio atteggiamento, dichiarandosi solidale con Sarrocchi; egli ha quindi risollevato contro la Direzione le note accuse di irregolarità e di incostituzionalità.

Gli on. Boeri, Solerì e Riccio hanno dichiarato che dal canto loro si rimettevano, per quanto riguarda la posizione dei deputati conservatori fascisti, alla decisione della Direzione.

L'avv. Mascagni ha rilevato che in qualche luogo elementi della destra conservatrice iscritti al partito stanno già procedendo alla costituzione di sezioni proprie, circostanza questa che rende più che mai necessario l'immediato intervento della Direzione.

Nel pomeriggio la Direzione del partito ha ripreso la discussioni senza l'intervento dei parlamentari. Si è iniziato senz'altro l'esame della situazione determinata dall'atteggiamento dei deputati della destra conservatrice, che hanno seguito l'on. Sarrocchi, pur essendo inscritti al partito. Quasi tutti i presenti, e tra essi l'ing. Gay di Torino, hanno affermato che la questione dovesse essere esaminata con grande spirito di conciliazione e nell'intendimento di trovare una possibilità di convivenza ulteriore. Con questo spirito si è riesaminato l'ordine del giorno dei liberali sarrocchiani votato nella recentissima adunanza e lo si è confrontato coll'ordine del giorno della Direzione del partito, votato l'11 u. s., col quale si invitavano i deputati inscritti al partito a seguire le direttive di Livorno.

L'impossibile convivenza

Fu quindi posto in votazione il seguente ordine del giorno:

« *La Direzione nazionale del Partito liberale italiano, adunata a Roma il quattro marzo 1925, presa cognizione delle deliberazioni approvate da alcuni deputati inscritti e tesserati al Partito liberale italiano nella riunione tenuta in Roma il primo marzo, respinge l'accusa ad essa fatta di indebita ingerenza contro quella indipendenza di giudizio e quella libertà di azione, che, secondo la dottrina liberale, è condizione assoluta dell'onesto e coscienzioso esercizio del mandato parlamentare, mentre invece oltre due anni di vita dell'organizzazione nazionale del partito e della direzione stanno a dimostrare tutta l'infondatezza di tale accusa, come lo prova il fatto della pacifica e rispettata convivenza nel partito di uomini di diverse tendenze; riconferma il suo ordine del giorno dell'undici febbraio u. s. che è espressione pura e sincera della grandissima maggioranza delle sezioni del partito, delle quali la direzione nazionale ha il supremo dovere di rendersi interprete, rileva che le sezioni del partito e la loro grandissima maggioranza hanno approvato l'ordine del giorno della direzione, riconfermando così ad essa la propria fiducia; constatato con rammarico che la deliberazione presa il primo marzo dai deputati stessi suona aperto contrasto col partito, segnando il loro distacco, delibera di procedere alla ricostituzione della rappresentanza parlamentare del partito* ».

L'ordine del giorno è stato votato da tutti i presenti, tranne che dal prof. Raffaele Ricci, il quale ha riaffermato il proprio atteggiamento di destra, sostenendo la illegalità della Direzione ed eccependo la incompetenza della Direzione a determinare l'azione dei deputati. Per quanto riguarda la propria posizione nel Partito, il prof. Ricci ha affermato che si rimetterà a quanto sarà deciso dall'assemblea della Federazione Umbra, di cui il Ricci è presidente.

Votato l'ordine del giorno alla Direzione si sono uniti nuovamente i deputati Solerì, Boeri, Riccio e Mazzini, ai quali è stata comunicata la decisione adottata. I primi tre si sono limitati a prenderne atto. L'on. Mazzini ha rilevato che egli ed i suoi amici avevano sempre cercato di evitare la scissione delle forze liberali e che questa scissione oggi si è verificata per colpa della Direzione, alla quale spetta tutta la responsabilità dell'atto. L'avv. Piras, segretario generale del Partito, ha però obbiettato che la Direzione del Partito ha dato anche eccessiva prova del suo spirito conciliante.

La ricostruzione del gruppo e gli espulsi

La Direzione ha infine deciso di convocare alla prossima ripresa parlamentare, per il giorno 12, i deputati iscritti al partito e rimasti fedeli alle direttive liberali, per la costituzione del gruppo e la nomina dei rappresentanti in seno alla Direzione. Anche i senatori liberali, coi quali prenderà accordi il senatore Lanza di Scalea, si riuniranno al più presto. Due rappresentanti dei senatori, già designati in una precedente adunanza, gli on. Indri e Del Carretto, sono dimissionari. La Direzione, usciti nuovamente i quattro parlamentari, ha proseguito l'esame delle varie situazioni locali, ascoltando, fra altro, la relazione dell'avv. Mascagni, sull'opera da lui svolta a Milano. La Direzione ha approvato l'opera del Mascagni.

In seguito alla deliberazione odierna sono esclusi dal partito i seguenti venti deputati: Abisso, Alice, De Martino, Di Mirafiori, Mariotti, Milani, Sandrini, Sarrocchi, Sobrì, Tosti di Valminuta, Bruni, Viale, De Capitani, Donegani, Foschini, Geremicca, Mazzini, Marescalchi, Messedaglia e Venino. Rimangono, invece 24 deputati tra cui gli on. Giolitti, Salandra, Orlando, Solerì, Riccio, Boeri, Peggi, Fontana, Motta, Ponti, Fazio, ecc. Il nuovo gruppo, che sarà la rappresentanza parlamentare di tutte le tendenze liberali unificate nelle direttive del partito, sanzionate a Livorno, si rafforzerà con nuove adesioni che si prevedono sicure.

La Direzione del partito liberale, prendendo oggi una deliberazione conseguente all'ordine del giorno dell'11 febbraio, non ha esercitato soltanto un diritto, bensì anche un preciso dovere. A questo dovere, essa non poteva ormai più sottrarsi, essendo riusciti vani tutti gli sforzi per conservare l'unità del partito. Avversi a questa si sono mostrati i cosidetti sarrocchiani, agendo contro i principii elementari del liberalismo, pur continuandosi a chiamare liberali e rivendicando il diritto di restare nel partito e contrastandolo nel programma e nell'azione. La Direzione ha, senza dubbio, fatto il possibile per salvare, almeno, l'unità ideale del partito e il rammarico espresso nell'ordine del giorno, indica semplicemente che un tale fine, che prescindeva dagli uomini, è stato irraggiungibile. La deliberazione odierna è stata accolta dal generale consenso degli ambienti politici liberali. Nella ricorrenza dello Statuto, il partito liberale, eliminando i reazionari, rinsalda così la sua compagine e riafferma le proprie idealità, in uno dei momenti più critici della storia costituzionale del paese.

Tutta Berlino segue il feretro di Ebert

Imponente sfilata di ex combattenti riuniti a difesa della Repubblica

Anche il Kronprinz ha mandato una corona - I discorsi di Luther e di Loebe - Incidenti determinati dall'enorme concorso di popolo: 500 tra feriti e contusi - La salma alla volta di Eidelberga

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 4, notte.

Con una solenne ed imponente cerimonia, Berlino ha accompagnata la salma del Presidente della Repubblica alla stazione, per l'ultimo suo viaggio verso la città natale.

La giornata chiara di primavera ha favorito un concorso strabocchevole di folla, che si è accalcata lungo le vie, al passaggio del corteo. Una grande mobilitazione delle forze di polizia e degli addetti ai servizi d'ordine e di soccorso, che hanno faticato non poco per tenere a freno l'enorme massa di popolo.

La cerimonia funebre

Alla cerimonia funebre al palazzetto della presidenza della Wilhelmstrasse sono intervenuti pochissimi invitati, dato l'angusto spazio. Oltre gli intimi della famiglia del Presidente e le supreme autorità dello Stato e dei Comuni, sono intervenuti i diplomatici stranieri in uniforme, alcuni rappresentanti della stampa, i medici curanti, le illustrazioni tedesche delle arti, della scienza e della letteratura, uno stuolo di circa 250 persone in frack e cravatta bianca od in uniformi con spadino e feluca, tra cui si perdeva il semplice grigio-verde del generalissimo von Seekt. Il catafalco fu eretto in mezzo alla grande sala, tutta parata di veli neri. Altri veli pendevano dal soffitto ed avvolgevano le corone, coprivano gli specchi e le nicchie.

Sopra un alto baldacchino riposa la bara, avvolta nella bandiera germanica e coperta dalle corone dei parenti. A destra ed a sinistra, la spada sguainata inclinata verso terra, due capitani della Reichswehr con l'elmo di guerra sul capo e la croce di ferro di prima classe sul petto, montano la guardia, immobili e rigidi. La atmosfera densa ed odorosa dei fiori e dei ceri pare attutisca ogni rumore. Dai grandi candelabri si diffonde intorno una luce attenuata, come di chiesa.

L'impressione mistica è aumentata per la presenza del Nunzio apostolico, mons. Pacelli, dall'alta ed esile figura, rinchiusa nella veste rosso-violacea, con lo zucchetto rosso sul capo, che, inginocchiato nella prima fila davanti al catafalco, prega a lungo, fervidamente, senza movimenti. Fuori, l'atrio è tutto riempito di corone preziose, inviate dalle supreme autorità dello Stato, e da Sovrani stranieri; tra le altre è una magnifica corona del Re d'Italia, tutta rose bianche e sanguigne, con un largo nastro azzurro sul quale spiccano a lettere d'oro le parole della dedica. Commentatissimo è il fatto che anche il Kronprinz, il figlio dell'ex imperatore Guglielmo, ha mandato alla casa della Presidenza una grande corona di fiori.

L'elogio del defunto fatto da Luther

Alle ore 3 giunge, pallida, vacillante, sorretta dai figli, la vedova. Tra la commozione dei presenti, essa prende posto nella poltrona riservata a lei. Per tutto il tempo della cerimonia tiene il fazzoletto sul viso, mentre il corpo è scosso da frequenti singhiozzi.

Un'orchestra, allogata in una camera vicina, suona l'« Eroica » di Beethoven, poi un coro canta il « Totenfeier » (la festa dei morti) di Hundt.

Infine Luther si alza e saluta, con un discorso molto misurato, pronunziato con accento commosso, il defunto, a nome del governo tedesco. Il discorso è tutta una lode alle alte virtù civili dello scomparso, alla sua abnegazione ed alle sue fatiche per la patria, coronate, nonostante i tempi difficili e la campagna degli avversari, da un innegabile successo. « Il popolo tedesco ha perduto un capo, per cui il bene della patria era tutto ».

Luther soggiunge: « Noi che abbiamo collaborato con lui ed abbiamo imparato a conoscerlo, attraverso il lavoro, al servizio del popolo, sappiamo che egli, senza prendere nessun riguardo per la sua persona, non ha fatto altro che aspirare, con purità di coscienza, con sacrificio delle sue forze e con tutte le grandi virtù del suo ingegno, al bene comune ». Ricorda la campagna di diffamazione condotta contro di lui negli ultimi tempi, campagna che, certo, ha avuto una grande parte nelle cause della malattia mortale ed ha reso più amare e più dolorose le ultime settimane della sua vita. Luther considera il lato positivo dell'ufficio di Ebert, affermando che il successo deve essere misurato alla stregua della gravità dei tempi. « Ora, nonostante l'angoscia che ancora oggi preme il popolo tedesco e le dure condizioni di vita in cui si dibatte, vi è un'enorme differenza — dice il Cancelliere — tra la situazione, quale era nel febbraio del 1919, quando Ebert fu eletto presidente dell'Impero, e quale è nel febbraio del 1925, quando la morte lo ha tolto al suo alto ufficio. Ora la nave del nostro Stato ha ripreso la rotta ed ha una rotta sicura, mentre sei anni fa errava sul mare della storia, senza un governo, senza una vela, con una ciurma di ribelli ».

Verso il Reichstag

Terminato il saluto di Luther, la salma è trasportata fuori della sala sulla via, ove attende un carro trainato da sei cavalli bardati a lutto. La semplice cassa di quercia è deposta sul carro e scompare immediatamente sotto una montagna di fiori. Il carro si mette in movimento per la Wilhelmstrasse. La via dei ministeri è tutta parata di bandiere repubblicane a mezz'asta, mentre qua e là candelabri e bracieri diffondono nell'aria ancora chiara, una luce più viva e triste.

Il corteo si avvia verso il Reichstag, preceduto dalle rappresentanze dell'esercito. Viene dapprima una fanfara militare, poi seguono reparti di truppe inviati dal Wurtemberg, dal Baden, dalla Prussia, dalla Sassonia e dalla Baviera; soldati coll'elmo d'acciaio ed il fucile sulle spalle, marinai armati di moschetto ed infine i carri di artiglieria. Nel cielo volteggiano aeroplani militari.

I soldati marciano pesanti e rigidi, col loro passo di parata, lentamente, facendo risuonare il selciato della strada. Molti portano decorazioni di guerra. La folla guarda il loro passaggio con occhi lucidi ed ha gesti di saluto. Si ha l'impressione che il pubblico qualche volta dimentichi le ragioni di questo sfilamento militare e si rallegri di vedere passare così, ancora una volta, il simbolo della sua antica potenza militare. Il corteo giunge sulla grande piazza, innanzi al Reichstag, tutta nera di folla.

Le rappresentanze dell'esercito si dispongono in quadrato e tengono sgombra una parte dell'enorme piazzale. Il sole pallido fa scintillare la cupola del Reichstag e le ali della vittoria che spiccano dalla grande colonna. I tetti e le case dei palazzi vicini sono tutti pieni di pubblico.

Il presidente del Reichstag, Loebe, si avanza sulla scalinata, davanti alla quale il carro si è arrestato, ed a capo scoperto, con voce alta ma tremante, porta il saluto al defunto a nome della rappresentanza nazionale. Ricorda la carriera politica di Ebert, che, a poco a poco, dalle stradicciuole anguste di Eidelberga, ove egli consumava la sua giovinezza nel duro travaglio quotidiano, lo ha portato alla casa della presidenza.

« Ora tutto il mondo nominerà con venerazione ed affetto il nome del semplice artigiano. Tragico è il destino che non ha voluto concedergli una placida sera, un consolante premio alle sue fatiche, e lo ha strappato, in piena virilità ed in piena attività benefica, dalle file del popolo a cui egli apparteneva. Quando finalmente sulla Germania o sull'Europa sventolerà la bandiera della vera pace e dominerà una benintesa giustizia — esclama Loebe — l'intera nazione tedesca verrà ad inchinarsi sulla sua tomba modesta, tra le montagne della sua piccola patria del Baden ».

Poi, Loebe scende la scalinata, portando una grande corona in nome del Parlamento e si confonde tra la folla delle personalità che seguono immediatamente il carro. Il corteo si rimette in moto verso la stazione. Sfila alla testa la polizia a cavallo; poi passano le compagnie di soldati e di marinai e quindi viene il carro funebre.

Passa la vecchia guardia socialista

Segue il denso stuolo di autorità, con Luther, i ministri, i capi dell'esercito e della marina, i presidenti ed i ministri dei vari Stati, i membri del Consiglio superiore germanico, i sindaci delle principali città dell'Impero, le autorità provinciali e comunali, e infine tutto il Reichstag ed il Landtag prussiano. Tutti sono in marsina e cilindro, ma, in fondo, ribelli ad ogni cerimonia, nemici ancora di ogni forma, passano colla cravatta svolazzante ed il cappello a cencio i vecchi amici di Ebert, gli antichi capi socialisti, che combatterono con lui le prime battaglie, sotto l'imperio delle leggi eccezionali antisocialiste di Bismarck: il vecchio Ledebour, Dittmann, Hilferding. Sono le vecchie guardie del socialismo tedesco, i compagni delle ore febbrili, della rivoluzione e della ricostituzione. Ma i giovani che passano vicino a loro non hanno saputo imitarli nel dispregio alle forme: Breitscheid e altri più giovani esponenti del socialismo sfilano anch'essi in abito nero con il cilindro.

Segue quindi la rappresentanza del Reichsbanner, i volontari repubblicani, cioè reduci di guerra dalla fede repubblicana: una vera selva di bandiere giallo-rosso-oro, alla cui ombra, marciano in massa pesante, con passo marziale ed in uniforme grigia, i reduci di guerra.

La folla, che fremeva prima al passaggio dell'esercito, davanti a questa densa infinita falange di ex-combattenti, che vuole innovare metodi e forme e rinnegare il passato che giudica morto, sente una impressione profonda. Questa volontà di lotta in favore della repubblica e contro la reazione, deve tranquillizzare, ma può anche impaurire, poichè si sa che, contemporaneamente, in altre parti della città si radunano, nello stesso momento, per protestare a modo loro, gli aderenti alle associazioni comuniste od alle associazioni nazionaliste, i capi delle quali hanno pronunziato, anche stamane, parole di minaccia per il regime e di dileggio per lo scomparso.

Seguono quindi i gagliardetti della Reichsbanner; le corporazioni studentesche con le loro uniformi medioevali, e poi un infinito corteo di corporazioni, di associazioni, di delegati di tutte le arti e di tutti i mestieri, i pompieri, e la guardia cittadina, i giovani socialisti con bandiere rosse ed infine il popolo. La sfilata dura un'ora.

Panico tra l'enorme folla

Sulla Potsdammerplatz il corteo ha delle soste e degli ondeggiamenti paurosi. Avvengono scene di panico tra la folla. Delle persone cadono svenute; altre sono travolte dai cavalli o dai carri automobili della polizia e vengono trasportate ai posti di soccorso. Verso sera, circa 500 persone sono condotte alle guardie mediche ed alcuni dei ricoverati sono in gravissime condizioni.

Finalmente la salma giunge alla stazione, dove viene deposta sulla scalinata. Per più di un'ora il popolo vi sfila innanzi, sinchè non cade l'oscurità. Alle ore 8 gli impiegati della polizia ferroviaria escono dalla stazione con delle fiaccole e si allineano ai lati del catafalco. La cassa è sollevata da impiegati del ministero degli Esteri e trasportata nell'interno della sta-

UNA SCRITTRICE ITALIANA IN EGITTO

:: ISOLA ELEFANTINA ::

(Dalla nostra inviata speciale)

Cataract Hôtel, Assuan.

Sono ad Assuan la città delle Cateratte. Giunta un'ora fa da Luxor, ho ancora gli occhi abbacinati per avere contemplato così a lungo — se pure traverso i vetri duplici ed azzurri del treno — tutto il desolato e sterile splendore del deserto.

Esco sul terrazzo della mia camera e m'appoggio al parapetto. Davanti a me è uno spettacolo come nessun altro al mondo. Il Nilo, che dalla Prima Cateratta scende bianco di spuma e iroso e prorompe urlando dalle centottanta porte della Diga, qui si allarga, già placato, in una spianata di liquido argento. Mille isole di roccia nera, lucenti come l'onice, sorgono dall'acqua; e qui di fronte a me, nel centro del fiume, l'Isola Elefantina erge il cupo dorso granitico e la vetta crestata di palme. Lontano ad occidente il Sahara distende lo sterminato tappeto fulvo sotto al torrente biondo del sole.

Assuan, la greca Syene!.. Qui vengono gli ammalati di petto a cercare la guarigione; qui dovrebbero venire gli ammalati di tristezza a cercare la gioia — la gioia di vivere in una terra di tanta indescrivibile bellezza.

« Sfolgorante, trascendentale, sublime!... ». Cerco un'espressione che si adatti a questo luogo; e non la trovo. Qui lo spirito affonda in un silenzioso stupore; qui la Fede — che il moderno tumulto ha reso incerta, cieca, titubante — ritrova le ali, spalanca gli occhi e si slancia verso il cielo.

« Allah! Allah! ». Il grido perenne degli arabi ad ogni ora e ad ogni evento, si ripercuote in noi; è un'invocazione alla Deità fisso alle labbra devote.

Ma i figli del deserto inginocchiati nella sabbia, col viso rivolto alla Mecca, pregano:

« Allah! Allah! Tu sei Dio e non v'è altro Dio all'infuori di Te. Il deserto è il Tuo giardino. Scendi nel Tuo giardino, Allah, e cammina accanto a noi!... ».

***

Mi sporgo un poco dal parapetto. Qua sotto, l'acqua del Sacro Fiume lambe la riva del parco, e in una piccola insenatura dondola una candida feluca aspettante... Subitamente decisa prendo sciarpa e mantello, e scendo nel vestibolo dell'Hotel, dove l'orchestra del « 5 o' clock » scuote la calda sonnolenza del pomeriggio africano.

Dalla veranda mi viene incontro il conte Luigi di Valmarana, gentile compagno dei miei recenti viaggi e m'invita a prendere il thè e ad ascoltare la sincopata e suggestiva musica dei « Blues ».

— No, no! Prendiamo invece una barca e andiamo all'Isola Elefantina!

— A quest'ora! — esclama il conte che, piuttosto incline alla blanda contemplazione, paventa la mia irrequieta attività. — Siamo appena arrivati da un viaggio di sette ore in ferrovia...

— Ma guardate il Nilo! — esclamo io, con impeto lirico; — guardate quelle roccie che sembrano mostri accovacciati ai piedi di Khnum, il dio delle Cateratte! Ma pensate che dall'Isola Elefantina partirono i Re della V Dinastia, i quali...

— Andiamo pure, — dice il conte, scosso dalla mia inusitata erudizione. E traversiamo il vestibolo per consultare l'onnisciente « Concierge » riguardo al nolo della feluca.

Anche quel prudente svizzero ci avverte ch'è un po' tardi. — Il tramonto è già vicino; e qui la notte sopraggiunge rapidissima.

— Il tramonto! il tramonto visto dalle rovine del Tempio di Amenophis! Ma deve essere una meraviglia!

E scendiamo alla riva.

Il barcaiolo nubiano — tunica bianca, sciarpa rossa, faccia nera — stende la tenebrosa mano e ci fa salire sulla dondolante feluca. Una spinta; e la barca scivola sulla lucida lastra dell'acqua.

... Nubiano, in pose pittoriche, governa la vela latina.

— Che magnifica belva! — commenta Valmarana, guardandolo.

— Magnifico, sì. Ma come fosco e misterioso! Forse hanno ragione i nordici... Pensate, che spavento trovarsi alla mercè di questi giganti neri...

Continuiamo un po' su questo tono, quando d'un tratto il Nubiano apre la caverna della sua bocca e dice:

— Bella serata, vero, Eccellenza!

Lo dice con uno spiccato accento napoletano. Il conte ed io ci guardiamo interdetti.

La « magnifica belva » parla l'idioma gentile!? Ha dunque compreso tutto ciò che abbiamo detto di lui?

Con un largo sorriso egli ci spiega ch'è stato per tre anni tra gli operai napoletani addetti ai lavori della Diga.

— Come vi chiamate? — gli domanda il conte.

— Giuma Mohammed; — risponde lui. — Ma i napoletani mi chiamano « u' biondo! ».

E di nuovo il suo sorriso quasi infantile illumina come una spennellata di bianco il volto nero. A me non sembra più una « belva », ma una mite e buona creatura umana.

...Colla vela a sghembo la barca scivola serpeggiando tra le isolette.

Ma d'un tratto il sole precipita verso l'orizzonte; il cielo s'incendia, e l'acqua si tramuta da liquido argento in liquido oro.

— Bisogna far presto, — dice Giuma, afferrando i remi.

Difatti il sole cade; cade come una palla di fuoco dietro la parete di montagne desertiche. L'incendio divampa sempre più; il Nilo arrossa. Pare di navigare nel sangue!

Ma eccoci all'isola, di cui il ripido fianco sorge nerissimo dall'acqua e sembra davvero il dorso d'un enorme elefante che dorme a testa bassa, sopito dall'eterno fragore della vicina Cateratta.

Giuma ci precede per l'erta scarpata; ci indica due villaggetti nubiani aggrappati a metà pendio sul fianco ovest dell'isola; poi ci guida verso il giardino del Museo, tra palme, roseti ed azalee in fiore.

Io non amo nè i giardini nè i musei; e m'inoltro sola verso le grigie rovine del Tempio in vetta al promontorio. E' un Tempio o una necropoli? Non lo so.

Che silenzio! Che pace!... Il tramonto s'è spento; il cielo è tutto soffuso d'un freddo e latteo chiarore; solo a ponente, sopra al Sahara, s'apre un ventaglio verde e rosato in cui s'incastra, fine gioiello, lo spicchio della luna nuova...

D'un tratto trasalisco. Ho scorto, accovacciata tra le rovine, una figura misteriosa avvolta di drappi neri. E' un arabo che strisciando mi si avvicina, recandosi la mano alla fronte e al cuore.

— *Lady* — mormora in un linguaggio stentato ma declamatorio, ibrido miscuglio d'inglese e d'italiano; — voglio dirti il tuo destino. La tua fortuna, Lady, lascia ch'io la legga nella sabbia.

Mi scosto; ma egli ha già ammucchiato ai miei piedi una piccola piramide di sabbia e sassi, e vi traccia rapido coll'indice dei segni cabalistici: cerchietti, spirali e curve.

— Io vedo, io vedo il tuo destino! Tu vieni da molto lontano; tu vai molto lontano. Io so il pensiero che tu porti con te.

Incuriosita siedo e l'ascolto. Le sue frasi enimmatiche, le sue formule nebulose mi sembrano piene di misterioso significato.

— Dammi qualche cosa di tuo, Lady, — mormora l'indovino; — qualche piccolo oggetto senza valore. Io te lo renderò.

Mi tolgo dal collo una medaglietta ed egli la seppellisce nella sabbia, continuando a disegnarvi sopra le sue curve, i suoi cerchietti...

— Ecco! Ora vedo la tua anima. E vedo il tuo ieri. E vedo il tuo domani. Quale dei tre vuoi tu ch'io ti dica?

— Il domani! — esclamo senza esitazione.

— Domani... tu vedrai sorgere il sole, — dice lui, con una solennità che m'impressiona.

— Vedrò sorgere il sole! Che cosa vuol dire? Che sarò felice?

— La tua felicità sarà pari alla tua saggezza.

Il pronostico non mi entusiasma. Egli soggiunge:

— E poichè vedo la tua anima ti dirò che la tua saggezza è grande. Tu avrai sempre tutto quello che desideri, perchè tu non desideri che quello che hai già. Tu troverai sempre tutto quello che cerchi, perchè tu non cerchi che quello che hai già trovato. I tuoi nemici...

— Nemici? — interrompo ridendo. — Io non ho nemici.

— ... I tuoi nemici sono sciacalli, ma tu li chiami agnelli e porgi loro l'erba da mangiare. Essi mangiano l'erba e scordano di dilaniarti la mano. Sì; tu sei molto saggia.

Io rido ancora; ed egli soggiunge:

— Vuoi che ti dica quale giornata fra tutte ti è più cara? Quale sarà sempre il giorno tuo più bello?

— Sì!

— Il giorno... *che domani sarà ieri.*

La risposta sibillina mi confonde. « Il giorno che domani sarà ieri? ». Mentre tento di sciogliere quell'enigma egli riprende:

— Ed ora vuoi tu sapere la data della tua morte? Io te la posso dire.

— No! no! — esclamo nervosamente.

Ma egli, abbassando la voce, già predice la durata della mia vita; e per quanto ne metta lontano il termine, quella data mi fa paura. Alla vita non bisogna fissare alcun limite, mai, per quanto lontano! Turbata e commossa mi pare vero tutto ciò ch'egli dice; in questo fantastico ambiente, in questa grandiosa solitudine mi sembra d'ascoltare un vaticinio soprannaturale e sacro.

Tremando riprendo la medaglietta, e gli verso nella lunga mano scura le monete d'argento che ho con me. Egli si china a toccare in segno di riconoscenza il lembo della mia veste; poi si rialza e, in piedi, dice con gesto solenne e ieratico:

— Va! Va nel deserto senza paura! Allah ti accompagnerà. La palma che hai piantato nel cortile del povero ti darà la sua ombra quando brucia il sole; e i suoi frutti saranno dolci alle tue labbra quando la notte cadrà.

Poi sparisce come un'ombra tra i dirupi.

E' già il crepuscolo; quel crepuscolo che nei paesi del tropico piomba improvviso dietro la fuga del sole. Già vaniscono in veli cinerei i lontani monti della Nubia; svaniscono le dune e le vallate del deserto. Soltanto il Nilo rifulge ancora, lucida spianata di madreperla, nella morbida e vellutata oscurità.

Le alte siluette del conte e di Giuma si profilano in distanza, venendo rapidamente verso di me.

Valmarana mi raggiunge quasi correndo:

— Dove siete fuggita? E' notte. Bisogna tornare a casa.

Riprendiamo la discesa; ma a metà pendio Giuma ci ferma.

— Laggiù c'è il Nilometro, — dice, additando una stretta scalinata che discende ripida, tagliata nelle roccie.

Il Nilometro! L'opera meravigliosa riattata da Ismail dopo più di mille anni d'abbandono! e che ancor oggi, indicando il livello alto o scarso delle acque, preannuncia al popolo egiziano l'abbondanza o la carestia! Bisogna vedere il Nilometro!

Allora Giuma, prendendomi per un braccio e avvertendo il conte che badi a non scivolare sui diroccati scalini, mi fa scendere verso una caverna quadrata, molto in basso, che appare lievemente soffusa di luce. Il conte, dietro a noi, tenta di decifrare sulle pareti le iscrizioni greche che dànno i livelli dell'acqua nell'epoca imperiale; e quelle francesi ed arabiche più recenti. Ma la penombra glielo vieta.

La scalinata termina, ed io faccio per mettere piede sul pavimento lucido e nero... quando un grido di Giuma e uno strappo ch'egli dà al mio braccio m'arresta. Non c'è pavimento! Quel quadrato cupo e lucente davanti a me è l'acqua del Nilo, profondissima! E' il pozzo del Nilometro.

Rabbrividendo mi ritraggo.

Risalendo i gradini, Valmarana che ora ci precede, appoggia per un istante la mano alla parete rocciosa. Di nuovo il grido di Giuma ci fa trasalire:

— Via la mano! Scorpioni!... Molti scorpioni nelle roccie... scorpioni che dànno la morte!

Con un nuovo brivido d'orrore affrettiamo il passo.

Quando risaliamo in barca, è già notte fitta, e un vento freddo sorge dal fiume. .

. . . .

Piacevole è rientrare nell'albergo illuminato e gaio, dove il vibrante appello del « gong » già chiama al placido rito della toilette serale....

ANNIE VIVANTI.

La morte di un vecchio agente teatrale

Milano, 4, notte.

E' morto la scorsa notte nella sua abitazione in via Mario Pagano, 36, il comm. Giuseppe Lusardi, di anni 82, uno dei più vecchi agenti teatrali.

Gli omicidi "per pietà,,

Un medico confessa di aver insensibilizzato la figlia morente

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 4 mattino.

Dopo il caso del dott. Blazer, che uccise la sua figlia, si annunzia da New York che in una cittadina della Pensilvania, Samuele Kish, durante un accesso di melanconia, uccise con una rivoltellata sua moglie, malata di cancro, dopo di che tentò uccidersi. Questi casi emozionanti pongono di nuovo l'angoscioso problema: « Un medico ha il diritto di uccidere un malato il cui stato è disperato, la cui tortura è atroce? ».

« Sì — ha scritto al *Petit Journal* — un autorevole medico, dando il suo nome ed il suo indirizzo, che il giornale però non pubblica. — Sì, si può; anzi, si deve, per pietà, risparmiare le sofferenze al moribondo. E' così che io stesso ho ucciso mia figlia ».

Il giornale riproduce testualmente la lettera del medico che ha conosciuto quelle terribili angoscie al capezzale della sua figliola.

« Dopo un'ultima notte di sofferenze e sentendo la fine approssimarsi, la mia povera figliola, che tuttavia era oltremodo pia, mi chiese se potessi sollevarla e impedirle di soffrire. Qual colpo atroce per me, che mi ero già trovato in situazioni analoghe! Io le risposi di sì, che le avrei fatto una iniezione di morfina. Presi da parte sua sorella e la invitai a farle gli addii supremi, ma senza ostentazione, poichè non appena fatta l'iniezione bisognava non parlarle più e considerarla come definitivamente perduta. Quando la vidi sotto l'influenza della morfina, ebbi tuttavia la curiosità di sapere quello che essa sentisse e, a voce bassa, gli chiesi: « Stai meglio? ». Essa fece un leggero segno affermativo e noi la vedemmo spegnersi dolcemente, senza che il volto esprimesse la minima sofferenza. Di qui concludo che il medico può intervenire nell'ultimo periodo dell'agonia, facendo al malato, che è spaventato per l'avvicinarsi della morte, col consenso della famiglia, una iniezione di clorato di morfina, che lo insensibilizzerà e lo farà passare immediatamente dalla vita alla morte ».

Tale è l'opinione coraggiosamente espressa da un uomo il cui animo ha conosciuto angoscie dolorose ed esitazioni spaventose. E' ovvio aggiungere che questa opinione si presterà a molte controversie.

Scrive dalla Siberia dopo 11 anni di prigionia

" Io guardo sempre il sole e la luna... "

Merano, 4, notte.

Nel paese di Resia, al confine italo-svizzero-austriaco è giunta in questi giorni con estrema sorpresa della intera popolazione, una lettera dalla regione di Tomsk, in Siberia, scritta da certo Matteo Albi, di Resia, ex-soldato austriaco e ora cittadino italiano, il quale venne fatto prigioniero dai russi nel 1914. Lo strano si è che Albi, il quale dal 1918 in poi aveva improvvisamente cessato di dar notizie di sè alla famiglia, era stato dichiarato morto per l'appunto in tale anno. Sulla lettera non è purtroppo visibile la data del timbro postale, sicchè non se ne può stabilire la data della partenza. Essa è indirizzata al padre dell'Albi, e si rivolge ai genitori e alle sorelle, poichè il disgraziato non sa ancora che durante il tempo della sua lontananza il padre e la madre gli sono morti. « Son già cinque anni, — dice testualmente la lettera — che io non ho ricevuto da voi, miei cari, nessuna notizia dalla cara patria. Io guardo sempre il sole e la luna e penso che essi illuminano pure il mio paesello e la mia patria, e penso alle numerosissime lettere che vi ho scritto e che non mi hanno mai portato risposta. Molte di esse mi sono state restituite, di gran parte non ne so nulla ». Si informa delle condizioni della sua famiglia e di un altro fratello, Giuseppe, il quale venne pure fatto prigioniero dai cosacchi, e prosegue:

« Vi prego, scrivetemi cari miei, datemi un segno di vita. Quattro volte ho tentato di scappare dalla fredda Siberia, ma sempre in vano. Io sono sano, grazie a Dio, e così spero di voi. Avrete saputo che razza di rivoluzione è scoppiata qui, sicchè mi è stato impossibile il fuggire, e oggi ancora è difficilissimo l'allontanarsi da questa Siberia maledetta. Vi è un altro tirolese qui, uno della Val di Ziller, Federico Gruber, di Kaltenbach (la valle dello Ziller, si trova al di là del Brennero). L'ultima settimana egli ha ricevuto dall'Austria una lettera. Che fortuna! Scrivetemi come va la passate in Austria (el vede che lo scrivente non ha ancora nessuna idea della fine della guerra!). E come va a Resia? E' arrivata fin lì la guerra o no? ».

Seguono moltissime affettuose espressioni ai suoi cari, e finalmente l'indirizzo dello scrivente: M. A. Posta Bajoba, Novo Nicolajewsky, Guberny Komensky Ujesti, Terebni Breslawucka, Siberia.

Le radiocomunicazioni dirette a fascio tra l'Inghilterra e i dominions

Londra, 4 notte.

Recenti esperienze radiotelegrafiche con Sydney (Australia) hanno provato che col nuovo sistema Marconi diretto, a fascio ad onde corte si raggiungono radio-comunicazioni continue durante il giorno e la notte, senza interruzione, tra l'Inghilterra e l'Australia. Marconi ha stipulato col Governo britannico e coi Governi dell'India, del Canadà, del Sud-Africa e dell'Australia, accordi per la installazione del nuovo sistema fascio in Inghilterra e in quei dominions. L'impegno col Governo britannico stabilisce che si costruirà in Inghilterra una radiostazione a fascio per comunicare col Canadà e col Sud-Africa ed un'altra per comunicare con l'India e con l'Australia. Queste due stazioni sorgeranno in Inghilterra e verranno esercitate da funzionari del Governo. La località ove sorgerà il complesso della stazione che dovrà comunicare col Canadà e col Sud-Africa sono Bodmin e Bridgwater. I lavori cominceranno alla fine di questo mese. Attualmente è in corso la scelta della località ove sorgerà il complesso che dovrà comunicare con l'India e con l'Australia.

La « Marconi » ha in corso in Canadà le costruzioni del nuovo sistema Marconi delle quali una dovrà comunicare con l'Inghilterra e l'altra con l'Australia. Queste stazioni sono situate tra Montreal e Quebec. La stazione per comunicare con l'Inghilterra è quasi pronta. I lavori per la costruzione della stazione che dovrà comunicare con l'Australia cominceranno non appena sarà stata scelta la località ove dovrà sorgere. Nel Sud-Africa la nuova stazione « Marconi » è in corso di costruzione presso Capetown. In Australia è stata deliberata la costruzione di due stazioni, una per comunicare con l'Inghilterra e l'altra per comunicare con il Canadà. Nell'India il Governo ha stipulato un contratto con una società indiana « Marconi » per la erezione di una stazione a fascio ad onde.

In relazione alla concessione esclusiva che ha ottenuto dal Governo portoghese per la sistemazione dei radio servizi, Marconi ha in questi ultimi tempi, proposto a quel Governo di sistemare immediatamente stazioni a fascio, allo scopo di mettere il Portogallo in radiocomunicazione diretta con le sue colonie, con l'Inghilterra, col Sud-America e con le altre parti del mondo .

(Ag. Stefani)

TEATRI

I cavalieri di Ekebù di R. Zandonai

Dal « Gosta Berling » di S. Lagerlöf nel libretto di A. Rossato.

Milano, 4 notte.

Domani sera, giovedì, avrà luogo alla Scala, davanti a un piccolo pubblico di invitati, la prova generale della nuova opera di Riccardo Zandonai, *I cavalieri di Ekebù*, che Arturo Toscanini ha lungamente concertato e che egli stesso dirigerà. L'opera, di cui la prima rappresentazione è fissata per sabato prossimo, sarebbe andata in scena già da molti giorni se la malattia d'una cantante non avesse reso necessario il rinvio e la sostituzione d'una parte importante.

Il libretto è stato tratto dal più famoso fra i romanzi di Selma Lagerlöf, la feconda scrittrice svedese, che apparve per la leggenda di *Gosta Berling*, ottenne nel 1909 il premio letterario Nobel. Anche stavolta Arturo Rossato è stato l'inspiratore dello Zandonai.

***

Di *Gosta Berling* parlò, a suo tempo, il Borgese, nella *Stampa*. « Parlare di *Gosta Berling*: il che non vuol dire esporne pregolatamente il contenuto, che sarebbe impresa faticosa come se uno volesse narrare per filo e per segno ciò che avviene nell'*Orlando furioso*, ed arrischiata come se uno volesse interpretare a fil di logica i responsi della Sibilla Cumana. *Gosta Berling* è un libro sesquipedale, che contiene in ogni capitoletto la trama di un intero romanzo ed è un libro sfrenato, scapigliato, ove una fantasia balzana da quattro non salta, ma vola, senza accorgersene nemmeno, sui nessi e sui rapporti di fatto a fatto, di sentimento a sentimento ». Da questo intricato e affollato romanzo il librettista trasse i principali personaggi e le avventure più importanti. Vi aggiunse altri episodi, sviluppando, in omaggio al melodramma, un episodio d'amore.

Il romanzo può essere riassunto così, schematicamente, nella parte che è passata nel libretto. Gosta Berling è parroco in una spaventosa solitudine dell'estremo Nord; a poco a poco annega nell'acquavite la sua fede e la sua purità. Quando le ubbriacature cominciarono a dare intollerabile scandalo, Gosta temette d'essere deposto; decise di lasciarsi morir di freddo; si mise in viaggio verso la foresta eterna e giacque sulla neve. Ma la « comandante » di Ekebù non volle che egli morisse e lo ricoverò nel suo castello. Questa « maggioressa » era la donna più potente di Werm, e non v'era nessuno che resistesse al suo volere. Ella possedeva sette miniere di ferro, avute in eredità da un suo amante, ed ospitava nel suo castello dodici cavalieri, gente senza nè arte nè parte, bevitori, cantori, musicanti, bei parlatori e forti amatori e grandi ballerini, che riempivano di feste e di grida la desolazione dell'estremo nord. Era una donna impura, che aveva tradito il suo feroce e miserabile sposo, cui si era congiunta contro voglia, per ordine della madre avida e tiranna; ed aveva anche battuto la madre, quand'ella osò rinfacciarle la vergogna. Perciò, malgrado la sua liberalità correvano in paese voci infami sulla comandante. Si diceva che ella era strega e amica del diavolo e che ogni anno gli desse in pasto l'anima di uno dei dodici cavalieri. Delle quali dicerie Sintram « il malvagio », così malvagio che i popolari lo credevano tutt'uno con Belzebù, volle profittare per scalzare la comandante. Sintram, padre della buona Anna, di cui Gosta era innamorato, aizzò i cavalieri, i quali, persuasi che la castellana volesse venderli al demonio, le si volsero contro, la denunziarono per adulterio, la spodestarono. E la comandante andò per un anno a chieder l'elemosina. Per un anno i cavalieri (secondo i patti dettati da Sintram e da essi sottoscritti con una goccia di sangue) dominarono a Ekebù e nel Wermland. Diecine di episodi — quasi la metà del volume — si svolgono in questo periodo, mentre le ferriere tacciono abbandonate e la miseria affligge il popolo. Dopo un anno, la comandante, ottenuto il perdono dalla madre, torna a Ekebù. Vi ritorna per perdonare e per morire. E Gosta Berling, il parroco scomunicato dalla Chiesa e redento dall'eterno femminino, ha ormai chiara e diritta davanti agli occhi la sua strada: sarà l'uomo della carità attiva, l'amico e il consigliere del popolo svedese, lo soccorrerà, lo proteggerà.

***

Esposto così, sommariamente, il poema moraleggiante e simbolistico della Lagerlöf, sarà intelligibile lo schema del libretto, edito, come l'opera, dalla Casa Ricordi.

Atto primo. — Un'osteria sulla strada che conduce alle miniere ed al castello di Ekebù. E' sera. La neve ricopre tutta la campagna intorno. Gosta erra vagabondo. Si arresta a spendere le ultime sue monete, chiedendo ancora acquavite. Sopraggiunge Sintram, il quale si adira udendo che Gosta ama sua figlia Anna. E poichè Gosta, mezzo ubbriaco, lo scambia per Belzebù e vuol vendergli l'anima, finge di comprargliela per alcune monete affinchè Gosta, bevendo ancora, si danni e si annuzzi. E scompare. Salgono la collina le fanciulle che vanno al castello per la festa della notte di Natale. Anna le guida. Nel passare riconosce Gosta. Lo ritiene ormai perduto, e, dolente, si lascia trascinar via dalle compagne. Entra la comandante che, scorgendo Gosta sulla neve decide di salvarlo. Gosta racconta la triste storia per cui è deciso a morire. Ma la comandante, rievocando a un certo punto la figura di Anna, ch'egli potrebbe rivedere la notte stessa alla festa del castello, lo persuade a vivere. Giungono i cavalieri, cantando la loro canzone spensierata. La comandante presenta loro Gosta, nuovo cavaliere. Essi lo salutano con il loro grido di esultanza: « Helsan! Helsan! ». In questo mentre Sintram traversa la strada, deriso dai cavalieri e dalla folla che in massa, con Gosta e la comandante, si avviano al castello in allegro tumulto.

Atto secondo. — Nella sala del castello di Ekebù in festa si prepara la recita di una commedia. Anna, triste, si abbiglia, circondata dalle fanciulle. La folla attende impaziente. Sintram, che ha preceduto i cavalieri, penetra dalla cappa del camino per trascinar via sua figlia Anna, che non vuole lasciare alla mercè di Gosta, divenuto cavaliere. Si ode da lungi la canzone dei cavalieri: stanno per giungere. Le fanciulle si fanno coraggio contro Sintram, gli strappano Anna, lo sospingono via ed aprono le porte alla folla e ai cavalieri che irrompono nella sala, accogliendo poco dopo giolosamente Gosta, che entra al braccio della comandante, seguita dal tetro e taciturno Samzelius, suo marito. Cristiano, capitano dei cavalieri, invita Gosta a pronunziare il suo giuramento e lo consacra. Gosta, è designato a recitare con Anna la commedia, che contiene una scena d'amore. Anna, riluttante, è lasciata alcuni momenti sola con Gosta per prepararsi con lui. Gosta le ripete il suo antico amore; ella piangente, lo respinge: è un maledetto! Tutti rientrano e la rappresentazione ha principio. I cavalieri con i loro strumenti si dispongono in piccola orchestra, che accompagna la commedia. Gosta ed Anna, infervorandosi a poco a poco in un dialogo d'amore, disorientano l'orchestrina dei cavalieri, i quali smettono di suonare attratti dalla realtà della scena e plaudono, con la folla, al canto sempre più infocato di Gosta. La scena finisce in un lungo e voluttuoso bacio dei due innamorati. A questo punto, Sintram, che era silenziosamente entrato nella sala, vedendo sul teatrino sua figlia tra le braccia di Gosta, balza su un tavolo, urlando vendetta contro la comandante e contro i cavalieri. Tumulto. Sintram è scacciato ed inseguito dalla folla e dai cavalieri. La comandante, colpita da un triste presagio, impone a Gosta di ricondurre quella notte stessa, Anna alla casa paterna. E' l'ora della prova suprema. E Gosta, in prova che la condurrà pura al padre, si precipita verso la fiamma che arde nel camino e vi stende la mano. Anna di un balzo lo trattiene, trae Gosta a sè e gli prende la mano ancora calda, stringendosela sul cuore.

Atto terzo - *Quadro primo*. — Nella fucina del castello di Ekebù si fa baldoria dai cavalieri, riuniti a cena, per celebrare la notte di Natale. Cantano e bevono. Tra le vampe del fornello, su cui fumiga la caldaia del « ponce », appare improvvisamente Sintram, camuffato da diavolo. Cristiano e i cavalieri, ubbriachi, credono davvero all'apparizione di Belzebù. E Sintram, giuocando d'astuzia, riesce a istigarli contro la comandante. I cavalieri esplodono in minacce. Entra la comandante. Cristiano le getta in volto, davanti a suo marito Samzelius, l'accusa di Sintram. La comandante è vinta. Il marito la scaccia. Ella, altera, s'allontana lasciando ai cavalieri il castello e le miniere. Ma li avverte del triste destino che li aspetta quando ella non vi sarà più. *Quadro secondo*. Sul gradini della tetra casa di Sintram la madre di Anna attende la figliuola, di ritorno dalla festa del castello. Sopraggiunge Sintram, che la costringe a rientrare: « Anna viene con Gosta, egli dice, i lupi li inseguono nella foresta. Muoiono. Spranga la porta. Non aprire! ». Poco dopo giungono Gosta ed Anna, scampati ai lupi. Gosta ha mantenuta la promessa di condurla alla casa paterna. Dolcemente si separano. Anna batte alla porta dei suoi. Gosta resta a guardarla, nascosto dietro un albero. Invano batte e invoca sua madre. E' scacciata. Ella è dunque sola, e si lascia cadere sfinita sulla neve. Ma Gosta la raccoglie fra le sue braccia.

Atto quarto. — Dinanzi alle fucine deserte e silenziose la folla affamata implora che la comandante ritorni a dare lavoro e prosperità. Quando appare Gosta tutti inveiscono contro di lui e contro i cavalieri, sperperatori d'ogni ricchezza e causa di ogni male. Gosta giura che la comandante tornerà. I cavalieri pentiti vanno essi stessi a cercarla. Anna, di nuovo combattuta fra l'amore di Gosta e la necessità, decide di abbandonare l'amante per ridare la pace e il lavoro a tutti. Le grida gioiose della folla annunziano già il ritorno della comandante. Questa entra sorretta dai cavalieri che l'hanno trovata morente per via. E' lieta di essere stata perdonata da sua madre e perdona a tutti. Chiama a sè Gosta ed Anna, li benedice, li esorta ad amarsi ancora e sempre. Poi dà ordini per la ripresa del lavoro nelle fucine. La vita torna in ogni parte; i fuochi si riaccendono, il maglio riprende il suo ritmo pesante; i cavalieri intonano di nuovo il loro canto di vittoria; la folla canta e benedice. La comandante muore tranquilla. Un momento di silenzio. Poi il lavoro riprende per non interrompersi più.

AL REGIO: La popolare di "Rigoletto,,

Per questa sera, giovedì, è stabilita una rappresentazione del *Rigoletto* a prezzi popolari fuori abbonamento. La vendita dei posti, poltrone e palchi compresi, continua dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro. Venerdì riposo.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « Rigoletto » di G. Verdi (rappresentazione fuori abbonamento a prezzi popolari).

CHIARELLA (Comp. d'operette Caramba-Lombardo). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Niccòdemi-Migliari-Pescatori). — Ore 21: « Il rischio di Lo Toriero » commedia musicale di O. Veneziani.

ALFIERI (Compagnia drammatica A. De Sanctis). Ore 21: « Mia moglie... mia figlia... » commedia di A. Barde.

BALBO (Compagnia d'operette E. Valle). — Ore 21: « Il re delle api », operetta di M. Costa.

ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 21: « Me lo dicia pure... » vaudeville di Bersezio e Colombino.

GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I set castei del Diao » bizzarria.

OBERON - Ore 21: « Te lo dirò domani » con Filippi.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE CHERUBI — « La Taverna verde » (Pittaluga-Fert) con E. Sangro, F. Polaire, O. Bilancia.

CINEMA VITTORIA — « Cuori in fiamme » (Loew Metro), protagonista Anna Q. Nilsson.

CINEMA STATUTO — « Le due orfanelle ».

Il re delle api, di Mario Costa al Balbo

Caloroso successo ebbe iersera, al Balbo, da un pubblico eccezionalmente numeroso ed elegante la nuovissima operetta del maestro Mario Costa. Il popolare autore della deliziosa *Histoire d'un pierrot*.

Ecco in breve l'azione scenica, di P. De Flavlis e di Renato Simoni. John è un giovanotto ventenne, di cui la vecchia madre, la signora Anna, vuole sia serbata la castità. E perciò ella ha affidato il figlio ad un istitutore, Slowy: questi ha la più severa sorveglianza di lui. John è venuto su timido e inoffensivo. Ma un bel giorno è stato affascinato da una vezzosa cantante, Clary, e indotto a sposarla. Celebrato il matrimonio, ma non ancora consumato, Clary conduce John ad assistere ad una prova di palcoscenico che ella fa per pietà d'un impresario squattrinato; e sarà l'ultima prova, pensa. Ma la vecchia madre apprende la notizia del matrimonio, cerca John, lo ritrova in teatro, e se lo porta via furiosamente. Desolata Clary, ricorre a un noto fucinatore d'amore, Quickly, il quale la conforta, promettendole che le recupererà il consorte. Ed insieme iniziano le ricerche. Giungono in un collegio di cui la vecchia madre è direttrice e nel quale è ben custodito l'innocente marito. Qui si apprende finalmente perchè Anna custodiva così fieramente la castità del figlio. Anna, la madre, la mattina dopo le nozze non trovò più il marito, che aveva preso congedo da lei con una lettera rivelatrice d'un tremendo segreto: andava a morire soggiacendo al crudo fato che da trecento anni pesava sui maschi della sua stirpe, quello cioè di morire appena bevuto il primo sorso alla coppa dell'amore. Esterrefatta da tale rivelazione, copertasi di gramaglie, la povera vedova non ebbe da quel giorno altra cura che impedire al figlio (regalatole in quell'unica notte nuziale dallo sparito consorte) di incontrare ugual destino. Disperata per l'arrivo in collegio di Clary, ella incarica l'istitutore di rivelare il segreto a John, visto che non ci sono altri mezzi per arginare quell'amore, che impaurirlo con la minaccia della morte. E l'istitutore ammonisce il giovane pigliando a paragone il maschio delle api che subisce da natura una sorte eguale a quella del padre di John. Ma John se ne infischia della dissertazione entomologica dell'istitutore, sicchè la madre è costretta a rivelare la cosa a Clary, consegnandole l'originale della lettera lasciatale dal consorte sparito. Ma Clary trova una curiosa rassomiglianza di scrittura fra quella lettera e un'altra ch'ella ha di Quickly, il suo protettore. Le fila della vicenda si allentano: Quickly non è altro che il marito di Anna, sottrattosi con quella bizzarra e macabra invenzione al matrimonio, onde è che, alla fine, svanito l'incubo orrendo, Clary può sposarsi John, e Quickly, caduto in trappola, deve riprendersi la moglie dalla quale era stato vent'anni lontano.

Questa la tela, nella quale sono inseriti episodi comuni, e non sempre necessari, quali si vedono nelle operette di oggidì; balletti, coreografie, ecc. La musica del Costa segue graziosamente le vicende sceniche, con agili ritmi di danze e con facili spunti melodici, notevoli specialmente nella vena patetica. Il pubblico gustò l'operetta ed insistette, a più riprese, per riudirne i più caratteristici pezzi. Il che fu largamente concesso dagli attori della compagnia Valle. I quali furono zelanti nella recitazione e nella scena. Ma bisogna distinguere fra essi, per mezzi e qualità di canto, la signorina Wayland, graziosa *Clary*, ed il tenore Lambardi, nella parte di *John*. Essi furono specialmente festeggiati. Molti applausi anche al Valle, al Gravina, alla Gargia, al Campori.

L'autore tentò invano di sottrarsi alle acclamazioni degli ammiratori e degli amici, accorsi a salutare la sua nuova fatica d'arte. Ma i comici lo trassero alla ribalta, ove egli raccolse le manifestazioni più cordiali. E più volte, alla fine di ciascun atto, dovette ripresentarsi fra i suoi interpreti.

Il Re delle api inizia da stasera la fortunata serie delle sue repliche.

Il Sud-America alla Fiera internazionale del Libro

Firenze, 4 sera.

La Repubblica del Messico ha comunicato in questi giorni al Governo d'Italia la propria adesione ufficiale alla Fiera del Libro. Con questa nuova adesione della Repubblica messicana e dopo le personali assicurazioni del Presidente del Cile, circa la partecipazione di questo paese, sette Stati sud-americani interverranno alla 2.a Fiera, mentre nessun Stato sud-americano partecipò alla precedente. Gli Stati sud-americani partecipanti sono, a tutt'oggi, oltre i summenzionati; la Bolivia, il Perù, il Nicaragua e la Costarica, oltre l'Argentina che sta organizzando il suo intervento per quanto non ne sia giunta ancora l'adesione ufficiale.

Agli Stati del Sud America si devono aggiungere l'Afganistan e l'Egitto; e gli europei Polonia, Romania, Russia, Germania, Inghilterra, Francia, Austria, Cecoslovacchia, Svizzera, e presumibilmente, Spagna, Jugoslavia e Portogallo. La seconda Fiera Internazionale del Libro avrà quindi l'intervento di almeno 25 Stati, fra i quali tutti i principali d'Europa.

Va sotto il treno per incontrare il padre

Casale, 4, notte.

All'arrivo del treno da Mortara alle ore 19,24 di stasera, lo scolaro Renzo Sarzano, che trovavasi nell'interno della stazione in attesa del padre, volle attraversare il binario per portarsi sull'altro marciapiede, mentre arrivava il treno da Torino. Disgraziatamente però veniva sorpreso dal convoglio, che gli schiacciava orrendamente una gamba e gli procurava gravi ferite al capo e alle braccia. Prontamente trasportato all'ospedale, fu dal chirurgo primario comm. Tonarelli amputato dell'arto. Lo stato del fanciullo è gravissimo.

Le acque del Tanaro
e il Consorzio delle quattro provincie

E' ormai noto, nelle sue linee principali, lo schema di Statuto del Consorzio Ligure-Piemontese per la utilizzazione delle acque del bacino montano del Tanaro. Il Consorzio comprende le provincie di Cuneo, Alessandria, Genova, Imperia; e si propone di dare attuazione al progetto compilato dalle provincie di Cuneo ed Alessandria in base alla concessione governativa da esse domandata. Il Consiglio di amministrazione si comporrà di otto membri, eletti due per ogni provincia; saranno presidenti, per turno di due anni caduno, i presidenti delle Deputazioni provinciali di Cuneo e di Alessandria. L'ufficio tecnico di sorveglianza sarà costituito dai quattro ingegneri capi delle provincie interessate. Segretario sarà il segretario generale della provincia di Cuneo, dove il Consorzio avrà sede.

Il progetto delle provincie di Cuneo ed Alessandria dovrà essere eseguito nella sua integrità, vale a dire con bacini compensatori in alto, prima della deviazione in Liguria, e bacini più a valle, dopo la deviazione ed in servizio esclusivo del versante piemontese. La ripartizione delle acque regolate verrà fatta in ragione delle seguenti quote: nei quattro mesi estivi un quinto al versante ligure e quattro quinti al versante piemontese; negli otto mesi restanti tre ottavi al versante ligure e cinque ottavi al versante piemontese. Da notare che il progetto prevede la disponibilità di otto metri cubi al minuto secondo, di cui tre regolati a monte di Ponte di Nava, e cinque nel sottostante bacino fino a Ceva.

Circa la destinazione della energia elettrica ricavabile da tutti gli impianti nella cospicua misura di circa 40 mila HP — dopo provveduto agli aventi diritto per utenze menomate — è fissata in concessione gratuita per la trazione elettrica necessaria al funzionamento della futura linea ferroviaria Imperia-Garessio-Ceva (quattro milioni di Kilowatt annui). Il rimanente — dedotto il quantitativo da lasciarsi a disposizione della Ditta costruttrice ed esercente degli impianti — sarà ripartito tra le quattro provincie, Genova compresa, in parti eguali.

Il progetto comprende le opere della distribuzione principale delle acque destinate a scopo di irrigazione in Liguria, nella piana di Albenga, ed oltre, fino a Borgio Verezzi. Sono fatte riserve di revisione per irrigazione assai problematica nella provincia di Imperia. Le maggiori irrigazioni in Piemonte sono differite alla costruzione delle necessarie opere di ripresa e di condotta non esaminate nel progetto.

***

Le amministrazioni provinciali di Alessandria e di Genova, a quanto mi viene riferito, hanno già ottenuto la autorizzazione dei rispettivi Consigli per la accettazione del progettato Consorzio. Tra poche settimane dovranno pronunciarsi i Consigli provinciali di Cuneo e di Imperia; e — per quanto attorno al gigantesco problema siasi fatto poco rumore — l'attesa va facendosi, specialmente in provincia di Cuneo, assai viva.

Quivi si ricorda che allorquando furono ammesse all'istruttoria le domande Sertorio e Figari per deviazione delle acque del Tanaro nel versante Tirreno, insorsero vaste proteste di agricoltori ed industriali piemontesi, affermate in una imponente riunione tenutasi in Garessio. Dal voto di quella assemblea ebbe origine l'opera di resistenza e di opposizione, raccolta poi e seguita con [illegible] ed energia dalle Amministrazioni provinciali di Cuneo e di Alessandria, le quali allestirono anche un progetto concorrente per lo sfruttamento delle acque nel versante piemontese. Solamente più tardi le due Amministrazioni medesime aderirono ad accordi nuovi e diversi colla provincia di Genova, i quali condussero poi al progetto di Consorzio più sopra riferito.

Altra volta, scrivendo dell'argomento sulla *Stampa* (10 dicembre 1924), ho accennato alle ragioni che possono aver consigliato il nuovo atteggiamento transigente nelle due Deputazioni piemontesi, ed in modo particolare in quella di Cuneo. Non mi consta che di ciò sia stato edotto già, a Cuneo, il Consiglio provinciale, il quale aveva invece, non molto tempo addietro, accolto la proposta della istituzione di altro Consorzio colla sola provincia di Alessandria per la sistemazione del corso del fiume. Ad ogni modo è fuori dubbio che tutta la questione sarà, nella prossima tornata, ampiamente spiegata ed illustrata.

***

Non credo però che i paesi del Tanaro, quelli più interessati e minacciati, siano per trovarsi soddisfatti e lieti. Dicono che il movimento contrario sia particolarmente vivo nella parte inferiore dell'Albese; ma, a come noto, le ragioni di doglianza saranno anche maggiori nell'alta valle, dove, a parte i pericoli inerenti alla formazione dei bacini artificiali — del che non bisogna parlare — sarà fatalmente sentito, per le prime diecine di chilometri, quel disordine di corso e di portata acquea che si verifica dovunque si sperimentano opere di sistemazione a mezzo dei bacini compensatori. Nel caso concreto vi saranno nell'alta valle degli altri inconvenienti e degli altri dolori. Per otto mesi dell'anno tutto il quantitativo d'acqua raccolto nei tre laghi superiori sarà devoluto alla Liguria, rimanendo per il Piemonte l'acqua dei bacini di Priola e di Ceva. Nel tratto che intercede tra Priola e Ponte di Nava non correrà dunque altra acqua che quella proveniente dai torrenti laterali. Aggiungete che una delle zone più fertili e più belle della valle sarà sommersa, con una intera popolazione agricola privata delle sue terre. Dolori tutti che meritano riguardo, anche di fronte al maggiore interesse nazionale.

Di ciò si è verosimilmente preoccupata la Deputazione Provinciale di Cuneo quando — ritenuto che nessun particolare compenso, nessun riconoscimento prevedeva il Consorzio in favore dei paesi proprietari delle sorgive e delle prime acque del fiume — provocò ed ottenne la concessione gratuita dell'energia per la futura ferrovia Imperia-Garessio-Ceva; la quale rappresenta l'aspirazione persistente di quelle terre, ed assicura una abbreviazione di 30 Km. fra Torino ed Imperia e Sanremo. Vero è che la conquista di un'opera di tanto interesse per le due provincie di Cuneo e di Imperia e per i paesi più danneggiati dai progettati impianti, avrebbe recato l'argomento più efficace di persuasione. Ma la concessione largita è ben lontana dall'assicurare la costruzione della ferrovia colla industria privata. Era necessario qualche cosa di più: p. es. l'imposizione di una speciale tassa di un centesimo e mezzo sopra ogni kilowatt di energia utilizzata, come in un primo momento era stato suggerito. D'altra parte fu rilevato che alla buona volontà, innegabilmente dimostrata dalla Deputazione provinciale, non corrispose alcuna iniziativa per altro Consorzio fra gli Enti interessati alla ferrovia.

Allo stato delle cose, adunque, coll'antico scetticismo per la ferrovia, permane e si accresce il malcontento per la piega che il problema del Tanaro va assumendo, ed anche dall'Alta Valle si guarda con interesse non disgiunto da preoccupazione alla convocazione del Consiglio Provinciale.

Avv. *Egidio Fazio*
Deputato al Parlamento

La piena del Tevere
Vasti allagamenti - Un ponte travolto

Roma, 4, notte.

Il Tevere continua ad essere in piena; in località Magliana numerose case sono state circondate dall'acqua; sulla via Ostiense la circolazione è interrotta dall'acqua che ha invaso la strada al sesto chilometro.

Sull'alto Tevere si hanno le seguenti notizie: da Umbertide a Todi il fiume è straripato; il ponte Berlesca è stato travolto; anche a Ponte Pattoli, Romazzano, nei pressi di Collestrada si sono avuti gravi allagamenti; a Torgiano, Montenovo, Valle Deruta, a Casalina il fiume è straripato allagando e recando danni.

I solenni funerali a Biella
delle due vittime dello scoppio

Biella, 4, notte.

Quest'oggi alle 16 si sono svolti, con imponenza, i funerali dei due operai Annibale Gili e Antonio Baviglione, vittime del tragico scoppio della bombola di ossigeno allo stabilimento Rivetti Giuseppe e Figli. I due cadaveri stamane erano stati deposti in una sala all'ingresso del lanificio, trasformata in camera ardente. Lo stabilimento è rimasto chiuso per tutta la giornata. Nel mattino fu un continuo pellegrinaggio di operai che vi si recavano a vedere i loro sventurati compagni, rimasti vittime del lavoro. Oggi alle 15 le vicinanze dello stabilimento hanno cominciato ad affollarsi. Alle 16 precise sono giunti i sacerdoti con la Compagnia della Confraternita. Dopo l'assoluzione alle salme, i feretri sono stati deposti in due distinti carri funebri di prima classe. La salma del Baviglione, più anziano si trovava sul primo carro, di cui reggevano i cordoni il sottoprefetto cav. Pettinati, il presidente del Tribunale, l'on. Mecco, il comm. Ermanno Rivetti e due compagni del povero morto. Sul carro seguente era il feretro del Gili e reggevano i cordoni il comm. Oreste Rivetti, il signor Guido Rivetti, il sindaco della città di Biella cav. Sormano e due amici del defunto, nonchè un congiunto. Precedeva il mesto corteo la banda dell'Ospizio di Carità, ed i feretri erano seguiti, oltre che dai congiunti, da tutte le Autorità cittadine, le personalità e le maestranze dello stabilimento, la banda musicale della filatura di Tollegno, numerose rappresentanze industriali e operaie degli stabilimenti biellesi e uno stuolo di popolo di circa dieci mila persone. Seguivano una trentina di splendide corone, omaggio floreale dei parenti, della ditta e dei compagni dei due disgraziati operai, e dieci bandiere delle associazioni biellesi. Il corteo funebre, dopo aver attraversato tra due fitte ali di popolo la centrale via Umberto, che aveva tutti i negozi chiusi in segno di lutto, si è portato al duomo, ove venne impartita la benedizione alle salme. Un impiegato della ditta Rivetti ha tessuto brevemente gli elogi delle due vittime del lavoro; quindi le salme hanno proseguito per il cimitero, dove sono state murate in apposite cripte per espressa disposizione della ditta Rivetti.

L'assalto alla cassaforte del Biffi
Il direttore e il ragioniere in libertà

Milano, 4, notte.

Stamane autorità giudiziaria ed autorità di P. S. si sono interessate di nuovo dell'assalto alla cassaforte del caffè Biffi, pel quale il giudice istruttore cav. Prigioni fece ieri un sopraluogo. Stamane v'è stato tra giudice e questore un nuovo scambio di vedute circa i risultati del sopraluogo succennato: risultati che porterebbero alla conferma del sospetto di una simulazione.

Qualche dubbio era sorto sin dai primi momenti sulla autenticità di una operazione ladresca compiuta da «professionisti» del genere; i risultati dell'esame in luogo fatto ieri hanno dato la certezza all'autorità inquirente che il furto era stato commesso da persona dell'ambiente; e che i segni di una effrazione della cassaforte erano stati abilmente simulati. Al sopraluogo ha assistito ieri anche il costruttore della cassaforte, signor Fumeo, il quale ha potuto rilevare che il foro operato non poteva aver provocato l'apertura della cassa stessa e che gli ordigni abbandonati sul posto erano insufficienti alla bisogna. Egli ha concluso, d'accordo del resto con altri periti pure interrogati, che la cassaforte era stata aperta con la vera chiave e successivamente era stato fatto un buco a cono per simularne la forzatura. Le chiavi della cassaforte erano nelle mani del cassiere rag. Renaldi, di 60 anni, ex-impiegato di banca e da 5 anni occupato presso il Biffi. La Questura ha proceduto, oltre a quello del direttore Viscardi, anche al fermo del cassiere, in attesa di chiarire alcune circostanze, che hanno gettato qualche dubbio sul suo contegno, per quanto il suo passato lo dipinga come uomo scrupoloso e della maggiore rettitudine. La circostanza che ha fermato l'attenzione della polizia su di lui è questa: che egli, per quanto ammalato da due giorni, la domenica si presentò nella mattinata negli uffici per raccogliere e rinchiudere nella cassaforte la somma di 133.000 lire, e che non poteva essere versata alle banche data la giornata festiva. Si pensa che possa essere stato invitato dal direttore Viscardi a consegnargli le chiavi della cassaforte. Per appurare questa circostanza egli ieri, verso l'una, veniva invitato al Commissariato Duomo, dove qualche minuto prima lo aveva preceduto il Viscardi stesso. Stamane tanto il Viscardi quanto il Renaldi sono stati richiamati dal Cellulare negli uffici della Squadra mobile per essere sottoposti a nuovo interrogazioni. Intanto è venuta in luce qualche altra irregolarità misteriosa verificatasi nella cassa del caffè. Si è saputo tra l'altro che un bel mattino, furono trovati rinchiusi 5 biglietti falsi da 100 lire, nuovi fiammanti, di cui non si è mai riusciti a stabilire la provenienza.

Ma nel pomeriggio di oggi dopo le ulteriori risultanze degli accertamenti e dei confronti eseguiti stamane, tanto il direttore Viscardi quanto il rag. Renaldi, che da principio erano stati ritenuti responsabili del furto al Biffi, sono stati rimessi definitivamente in libertà. La questura continua le sue indagini.

REATI E PENE

Movimentata udienza
al processo dei fascisti fiorentini
Gli ultimi testi - L'inizio delle arringhe

Firenze, 4 notte.

Stamane si è esaurito l'esame testimoniale nel processo contro l'ex-fascista Banchelli. L'unico che non ha risposto all'appello è stato l'on. Chiostri, alla cui deposizione il Tribunale dovrà forzatamente rinunciare.

Primo teste introdotto nella mattinata è stato il generale Francesco Sacco, già capo di Stato Maggiore della milizia, il quale, interrogato a proposito dell'inchiesta compiuta dal generale Agostini, dice che l'inchiesta stessa fu motivata da numerose denuncie anonime, pervenute al Comando generale sul conto del console Tamburini. Non si trattava dunque di una inchiesta nel vero senso della parola, perchè se così fosse stato l'incarico sarebbe stato affidato al comandante della zona fiorentina, che era un colonnello dell'esercito. Il teste riconosce per sua la lettera scritta al marchese Ridolfi, avvertendo però che la parola «inchiesta» in essa contenuta è impropria giacchè di inchiesta non si poteva trattare nè si trattava. Il generale non ricorda di aver ricevuto un rapporto dal tenente Faccioli, ma dagli elenchi ufficiali risulta però che questo rapporto pervenne al Comando generale della milizia. Smentisce in modo assoluto di aver deplorato la pubblicazione del Banchelli e di aver detto in un colloquio da lui avuto con il marchese Ridolfi che ormai il male era fatto e che bisognava cercare di salvare il console Tamburini.

Vivaci battibecchi
fra il gen. Sacco e il marchese Ridolfi

Viene richiamato il marchese Ridolfi, il quale insiste nelle dichiarazioni già rese e fa rilevare come il generale Sacco sia incorso in molte inesattezze. Il marchese Ridolfi tiene a dichiarare di non aver fatto alcuna pressione al Comando generale della milizia perchè si prendessero provvedimenti a carico del Tamburini; si limitò ad aderire all'invito di coadiuvare il generale Agostini nell'espletamento del suo compito. Fece anzi presente all'Agostini l'imbarazzante posizione nella quale egli, seniore della milizia, si sarebbe venuto a trovare procedendo ad un'inchiesta a carico di un superiore.

Dopo un breve battibecco fra il Ridolfi e il generale Sacco, nel quale interviene anche l'avv. Marchetti, il Ridolfi insiste nel dire come il generale Sacco pronunciasse la frase con la quale affermava che bisognava salvare ad ogni modo il Tamburini. Il generale Sacco ribatte che ebbe quella volta un colloquio col Ridolfi perchè lo aveva mandato a chiamare per rimproverarlo di aver consegnato dei documenti al Banchelli. Anzi, ricorda che in quell'occasione ebbe a dirgli questa precisa frase: «Mi meraviglio che lei, che porta un nome illustre, abbia commesso un atto di simile leggerezza».

— Non è vero — protesta vivamente il marchese Ridolfi — lei non disse queste parole. E levandosi in piedi, prosegue vibratamente:

— In ogni modo sappia che nella politica ho sempre voluto portare quei principii di lealtà e di correttezza, che sono stati onore e vanto della mia famiglia. E quando ho visto che questi principii era impossibile effettuare, dalla politica sono uscito. Lei, generale Sacco, si mostrò invece con me cortesissimo. Mi fece adagiare in poltrona e mi offrì perfino una tazza di caffè.

Il vivace battibecco tra i due continua un po'. Il march. Ridolfi riferisce anche altre frasi che il generale avrebbe pronunciato durante il colloquio con lui avuto a Roma. Poi chiede se non sia vero che, in una recente venuta a Firenze, il generale Sacco, si mise a completa disposizione del Tamburini, per tutto ciò che riguardava il processo, e aggiunge, dopo un altro battibecco con il Sacco, che gli fu mandato a dire che se aveva già un nemico nel generale Sacco, aveva tutto l'interesse a non farsene un altro nel Tamburini.

Avv. Marchetti: — Chi le riferì questa frase?

Ridolfi: — Il console Onori, per incarico del console Tamburini.

La minaccia di Tamburini a un avvocato

Tamburini spiega che la frase riferita dall'Onori al Ridolfi andava intesa nel senso di porre al corrente il Ridolfi su quanto diceva il generale Sacco, e l'avv. Marchetti vuole che la frase riferita dall'Onori sia inserita a verbale. In questo momento il console Tamburini scatta vivacemente verso il difensore del Banchelli:

— Lei arriva qualche volta — grida all'avvocato Marchetti — ma ne ho una anche io per arrivare a lei.

— A verbale, a verbale questa frase — scatta l'avv. Marchetti — così si saprà da che parte arrivano.

Il Presidente, arrabbiatissimo, interviene:

— Tamburini — grida — non le permetto di far polemiche con gli avvocati!

— Altro che polemiche — protesta l'avvocato Marchetti. — Queste sono minacce!

Anche il P. M. si mostra assai seccato per questo incidente.

Il marchese Ridolfi chiede al generale Sacco se è vero che egli abbia avuto rapporti di interesse con il Tamburini.

La domanda suscita le proteste del generale, il quale aggiunge:

— Questa domanda mi conferma in quel giudizio che di lei avevo già dato.

Un'ultima domanda rivolta dall'on. Corsi al generale Sacco chiude il movimentato confronto:

— Come comandante della Milizia — domanda l'on. Corsi — ebbe mai a sollecitare Tamburini perchè presentasse querela contro il Banchelli?

— No — risponde il generale Sacco — anzi lo sconsigliai apertamente, dato che ormai su tutte le accuse a lui mosse c'era il verdetto assolutivo di un regolare Consiglio di disciplina.

Il marchese Ridolfi e il generale Sacco sono congedati. Viene chiamato l'on. Chiostri, che non risponde all'appello.

Le elargizioni del Fascio
e la protesta di una madre

E' introdotta quindi la signora Fosca Bartolini, madre di una delle vittime di Sarzana, una cui frase è stata già riferita in udienza. Invitata a spiegarsi su questa frase, essa afferma che vennero raccolti denari in tutta l'Italia e, pur non avendone le prove, ha la profonda convinzione che si sia speculato abbondantemente su tali fondi. Protesta contro la pretesa affermazione che a lei ed alla famiglia Montemaggi siano state date 23 mila lire. In verità, tanto a lei che alla famiglia Montemaggi non vennero date dal Fascio che cinquemila lire per la sistemazione delle tombe dei loro cari. A domanda dell'avv. Marchetti dice che, unitamente alla signora Montemaggi, indirizzò una lettera all'on. Mussolini, per sapere dove erano andati a finire questi denari. Come conseguenza di tali proteste, venne a Firenze l'on. Bianchi che annunziò l'inchiesta Starace.

Tamburini esibisce a questo proposito un libretto del Monte dei Paschi, presso il quale erano state depositate 10 ... lire da distribuirsi in parti uguali alle famiglie Bartolini e Montemaggi e presenta anche le ricevute rilasciate dalle due famiglie alla consegna del denaro. La signora Bartolini aggiunge che, dopo la morte del figlio, si trovò in così misere condizioni famigliari che fu costretta a vendere il proprio letto, perchè dal Fascio non ebbe un centesimo.

— Io potrei contestare molte cose, signor presidente, interviene allora il console Tamburini, ma mi limiterò a dire questo: che nel fascismo fiorentino vi sono 16 morti; vi sono famiglie che versano nella più squallida miseria, eppure non fu mai chiesto nulla al Fascio. Vi sono invece altre famiglie che hanno cercato tutti i modi per avere quattrini!

— Non è vero! — urla la signora Bartolini. — Voi non mi avete dato mai nulla, all'infuori di discorsi!

Assai breve è la deposizione seguente del commissario di P. S. Palazzi, il quale ricorda di essere stato chiamato dal Murray per sorprendere in flagrante adulterio la signora Fradeletto con un notaio di Venezia. Si trattò di una sorpresa mancata.

L'ultima deposizione testimoniale della mattinata è quella dell'ex-capitano dell'esercito Giuseppe Fegino, che compare in udienza accompagnato dai carabinieri, perchè attualmente detenuto alle Murate per appropriazione indebita. La sua testimonianza verte sui blocchi di tagliandi della sottoscrizione per i caduti di Sarzana che egli avrebbe avuto dal Tamburini, in pagamento dei crediti che, come ferito in un'imboscata, vantava verso il Fascio. Il Fegino narra che il Tamburini gli fece rilasciare una ricevuta, che egli rimase nella convinzione che i blocchi di ricevute gli fossero stati donati, tanto più che non gli fu mai richiesto l'importo complessivo dei tagliandi. Afferma di non avere riscosso che un migliaio di lire.

Su questo episodio Tamburini ripete la sua versione, dicendo di avere consegnato i blocchi di tagliandi al Fegino perchè si incaricasse della riscossione dei fondi a favore dei caduti di Sarzana, salvo poi al Direttorio di ricompensarlo. Aggiunge che non potè richiedere la restituzione dei blocchi o dei denari corrispondenti, perchè non seppe mai dove trovarlo.

Non essendosi potuto rintracciare l'on. Chiostri, il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio.

L'inizio della discussione

L'udienza pomeridiana è aperta alle 15 ed ha inizio la discussione. Ha preso per primo la parola l'avv. Costanti per la parte civile Murray. Il difensore promette che discuterà rapidamente la causa, sulla scorta delle risultanze processuali e si domanda se il prof. Murray è un ambizioso e se volle entrare nel fascismo per ricoprirvi delle cariche. Egli afferma che nulla si può dire a carico del Murray, se non che è stato colpito da disgrazie famigliari che lo hanno distolto dai suoi studi, troncando forse una carriera scientifica brillantemente iniziata. L'oratore afferma che le accuse sono fantastiche e nega che delle prove siano risultate dall'inchiesta Agostini, che non fu un'inchiesta, ma una semplice raccolta di voci generiche non controllate. E nemmeno il memoriale Ridolfi può avere valore probatorio. Quanto poi alla lettera diretta dal senatore Pantaleoni al senatore Fradeletto e contenente i noti apprezzamenti sul Murray, essa non ha giuridicamente alcun valore, perchè mai riconosciuta dallo scrivente. In ogni modo la difesa Murray non ne ha mai fatta questione. D'altronde ragioni di dissenso e di rancore muovevano il senatore Pantaleoni contro il Murray. Entrato nel vivo della discussione, l'oratore esamina l'accusa fatta al prof. Murray di aver giocato sull'equivoco della sua nazionalità per non andare soldato, nè per l'Inghilterra nè per l'Italia. Smentisce recisamente che ciò sia avvenuto e cita i documenti che stanno a dimostrare come il Murray abbia sempre chiaramente detto di essere suddito inglese. Nega poi la esistenza di rapporti di interessi fra il prof. Murray e il console Tamburini e giunge alla conclusione che il suo cliente è stato coinvolto in questo processo soltanto perchè ha fatto comodo per arrivare a colpire il console. Era insomma l'addentellato necessario verso il comandante della legione fiorentina. La sentenza che il tribunale emetterà in questa causa sia sentenza che suggelli l'onestà, la nobiltà e la correttezza del prof. Murray e conseguentemente del console Tamburini.

L'udienza è stata rinviata a domattina.

Aggredito nel sonno
da colui che aveva ospitato

Casale Monferrato, 4, notte.

Un ospite pericoloso si è rivelato certo Francesco Brignolo di anni 22, da Serralunga di Crea. Costui, dopo aver chiesto ed ottenuto ospitalità dal fittavolo Agostino Garoppo, che abita nella cascina Merano di Ozzano Monferrato, lo aggrediva nel sonno per rapinarlo, sparandogli contro un colpo di rivoltella che lo feriva al capo. L'aggredito reagì prontamente mettendo l'aggressore in fuga. I carabinieri di Ozzano si sono messi sollecitamente alla ricerca del furfante e sono riusciti ad arrestarlo oggi, sequestrandogli anche l'arma. Mancano particolari.

Corsa ciclistica finita tragicamente

Novara, 4, notte.

Si è avuto in Tribunale il doloroso epilogo di una gara ciclistica svoltasi lo scorso anno a Cavaglio d'Agogna. Fra i ciclisti concorrenti vi erano pure i novaresi Biagio e Vittore Vigone, i quali pretendevano di portar via il primo premio, che sarebbe stato vinto dal Vigone Biagio. Questa richiesta però trovava fiere opposizioni da parte dei corridori locali, che non intendevano di vedersi privati di tale premio. Fu per ciò che i Vigone venivano presi di mira da individui che li volevano ammazzare, ed anzi veniva lanciata dalla cucina dell'osteria una bottiglia contro il Biagio Vigone, che rimase ferito al piede destro con permanente paralisi della gamba. Vennero per ciò denunciati per le lesioni certi Tacca Giusto e Gaudenzio, fu Battista, e di istigazione certo Giuseppe Calligaris. I fratelli Vigone, il secondo dei quali veniva percosso perchè prestava soccorso al fratello, si costituirono Parte Civile, col patrocinio dell'avv. cav. Savinelli. Gli imputati erano difesi dall'on. Caron e dall'avv. Guido Graj. Il Tribunale condannò Giusto Tacca a mesi 5 di reclusione e L. 50 di multa, pel ferimento, e il Gaudenzio a L. 60 di multa, per lesioni, colla condizionale, ai danni ed alle spese, assolvendo il Calligaris per insufficienza di prove.

L'ottuagenario omicida
assolto e inviato al Manicomio

(Corte d'Assise di Torino)

L'epilogo del dramma di cui è stato protagonista o ottuagenario Michele Biancani, si è avuto nel tardo pomeriggio di ieri, tra la curiosità e l'interesse di una discreta folla, appassionatasi, in questi giorni di dibattito, alla singolare vicenda. In mattinata è proseguita la discussione colla requisitoria del P. G. comm. Pola. Senza volere inveire contro l'imputato, l'oratore ha combattuto strenuamente la tesi difensiva che trova appoggio nelle conclusioni dei periti. Per ragioni umane e morali egli ha invocato un giusto e sereno verdetto di condanna. Alla coscienza umana ripugna sempre l'assoluzione di un omicida. «Opponiamoci — ha concluso l'oratore — al male che dilaga di assolvere omicidi, semplicemente perchè ritenuti passionali». Ha parlato quindi il primo difensore avv. Spitaleri che, ribattendo alle affermazioni dell'accusa, ha spiegato come la perizia medica, compiuta quando già l'imputato era stato inviato alle Assise, fosse stata chiesta nel periodo istruttorio. Il documento non può essere impugnato, nè si può discutere o recriminare nelle conclusioni cui sono giunti i periti. Nella relazione col Biancani, la vittima perseguiva e raggiungeva il lucro. Il reato per le sue caratteristiche ed i suoi contorni è reato tipicamente passionale. I giurati, nel dare il loro verdetto, non potranno non tenere conto di quanto hanno stabilito i periti e rispondere affermativamente al quesito della totale infermità di mente.

Nell'udienza pomeridiana il secondo difensore, avv. Olivero, ha fatto una ampia ed eloquente trattazione della causa seguendo e spiegando lo sviluppo della passione da cui fu preso — quel ottuagenario — il vecchio Biancani. In suo favore ha rivendicato calorosamente il responso dei periti, chiedendo un verdetto di assoluzione.

I giurati hanno proceduto quindi alla votazione: per il primo capo di imputazione — l'omicidio — sono stati loro proposti — oltre ai tre rituali quesiti sul fatto — i quesiti della totale infermità di mente, della semi-infermità e della preterintenzionalità, e per il secondo capo di imputazione — porto abusivo di coltello — anche i quesiti della totale e semi irresponsabilità. I giurati hanno risposto affermativamente al quesito della totale irresponsabilità per l'omicidio, e della semi irresponsabilità per il porto di coltello. Hanno concesso ancora per quest'ultimo reato le attenuanti. Il P. G. ha chiesto quindi la assoluzione dell'imputato per l'omicidio e la di lui condanna per l'altro reato a 6 mesi e 20 giorni di reclusione, già scontati. L'avv. Olivero, per la difesa, chiede che nell'irrogazione della pena il Presidente non voglia partire dal massimo, tenuto conto delle attenuanti, ed inoltre voglia omettere il provvedimento che il verdetto dei giurati potrebbe provocare l'internamento dell'imputato in un manicomio. «I periti lo giudicano non grave pericolosità; d'altra parte, ora che è povero, non gli accadrà più un'avventura galante che possa accentuarne la sua morbosità» dice il difensore.

Il presidente conte Messea, emana poco dopo la sentenza: Michele Biancani è assolto per l'omicidio e condannato per porto d'arma a 2 mesi e 15 giorni di arresto. Egli però verrà ricoverato nel manicomio di Torino.

Il vecchio ottantenne che, data la sua sordità, non ha inteso niente di quanto è successo, è avvertito dai difensori: quando il presidente si è ritirato per la sentenza, del verdetto dei giurati: muove vivamente gli occhi in segno di contentezza. Poi porta la mano all'orecchio e alza gli occhi al cielo quasi per imprecare al suo destino. All'avv. Olivero chiede: «Andrò a dormire ancora in prigione stasera?» «No, al manicomio, forse» risponde il difensore. Il Biancani fa un gesto di rassegnazione e, dopo la lettura della sentenza, segue i carabinieri che lo dovranno accompagnare alla sua nuova dimora.

La notte di Natale

(Tribunale Penale di Torino)

Teresa Chiardola e Pietro Capello, rientrando la notte del 25 dicembre scorso dalla messa di Natale, ebbero la sgradita sorpresa di trovare la porte delle loro abitazioni scassinate e nell'interno le tracce evidenti del passaggio dei soliti ignoti. Fatta una sommaria verifica la Chiardola ricontrò che le era stato asportato un abito e il Capello alcune forme in gesso e dei numerosi ferri da falegname. Denunciato il furto e per certe confidenze avute, l'ignoto veniva identificato in tale Efisio Rebuffa ben conosciuto dai due derubati perchè abitante nello stesso stabile. La perquisizione eseguita presso il Rebuffa portava infatti al rinvenimento di parte dei ferri e di una delle forme che il Capello s'era visto mancare. In seguito a queste constatazioni il Rebuffa venne rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di duplice furto e di ricettazione dello scasso. In dibattimento il Capello affacciò l'ipotesi che gli oggetti ritrovati presso l'imputato gli fossero stati asportati anche prima del 25 dicembre, dato che il Rebuffa si recava spesso da lui durante il giorno e dato ch'egli, già prima di quella inaugurata notte, aveva notato la scomparsa della forma sequestrata. In base a queste risultanze il tribunale, accedendo alla tesi svolta con molto calore dalla difesa, riteneva il Rebuffa colpevole di furto semplice, anzichè qualificato, a danno del solo Capello e concedendo la diminuente del valore lievissimo lo condannava a 3 giorni di reclusione col beneficio di legge.

Pres.: cav. Manzone; P. M.: barone Scalfaro; Dif.: avv. Giulio; Canc.: Mancone.

APPENDICE DELLA STAMPA (11

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO
di PAOLO SEGONZAC

«Ottenuto questo dovrete coi consigli e con una costante passione cercare di far trionfare le idee a voi care ponendo sopra ogni altra cosa la grandezza della Francia e del potere reale...

«Può darsi che il Re rifiuti di ascoltare la voce di Dio e risponda al vostro appello relegandola nelle tenebre...

«In questo caso dovrete tornare al mio sogno, al mio supremo pensiero...

«Il Delfino che noi volevamo dare alla Francia sarà intanto diventato un brillante gentiluomo e vivrà ignorato da tutti in fondo alla sua provincia. Va da sè che Mazzarino appena giunto al potere relegherà tutta la famiglia di questo giovane nelle sue terre. Collaboratore di Richelieu, Mazzarino aveva intuito il disegno che la nascita di Luigi XIV ha reso inutile e se ne ricordò il giorno in cui, succeduto a Richelieu, si urtò contro l'ondata d'impopolarità che minacciò lo stesso trono. Temetto che la Francia in cerca di un altro Re attuasse il nostro progetto e allontanò da Parigi i discendenti di Enrico IV.

«Il nostro Delfino, lo ripeto, vivrà ignorato presso la sua famiglia. Spetta a voi il compito di convincerlo dell'alto dovere che gli assegna la Provvidenza e di decidere a compierlo...».

Il Padre Didier cessò di leggere.

— Sì sì... Ma vorrà egli accettare? Tutto il problema è lì... — mormorò.

Poi richiamò il segretario per domandargli:

— Frate Andrea, è tornato il frate che mandai ad Angoulême?

— Fra' Benedetto non è ancora tornato, reverendo padre. Ma deve tornare da un momento all'altro...

— Credete che sia riuscito presso il marchese d'Arnis?

— Credo, Padre, che sia stata ottima la ispirazione vostra di vietare a fra' Benedetto di menzionare la vera ragione per cui desiderate la presenza del nostro Delfino a Parigi. Fervente lealista come è, il marchese d'Arnis non avrebbe mai permesso a suo figlio di venire a Parigi per mettersi alla testa di un movimento allo scopo di detronizzare l'attuale monarca anche se gli dovesse succedergli il nostro Delfino, Monsignor Enrico conte d'Arnis, pronipote di Enrico IV!

Enrico d'Arnis! Era dunque il leoncello di d'Artagnan il prescelto di padre Giuseppe che doveva sostituire l'erede di Luigi XIII che non nasceva. Era Enrico d'Arnis colui che il priore attuale, esecutore testamentario del predecessore, doveva innalzare al trono, se Luigi XIV rifiutasse di ascoltare la voce di Dio!

Il padre del lioncello non aveva dunque tutti i torti di temere Parigi per il figlio.

— Il mio messaggero avrà dunque ben fatto di tacere i nostri segreti disegni, ma credete che sarà almeno riuscito a ottenere per il nostro Delfino il permesso di venire a Parigi?

— E' molto probabile; ma il marchese avrà certamente ricordato il divieto che pesa su di lui ed i suoi e avrà posto per condizione che il conte Enrico ne aspetti l'annullamento...

— Morto Mazzarino sarà facile abrogare questa iniqua misura, credo. Ma qui veniamo al punto culminante: il nostro Delfino accetterà o no la parte che gli serbiamo?

— Il conte Enrico ha vent'anni e sangue regale scorre nelle sue vene!...

— Ben detto — approvò il Priore, pronto ad applaudire ad ogni lusinga delle sue speranze e congedò frate Andrea incaricandolo di avvisare e fra' Benedetto di presentarsi a lui appena di ritorno.

Uscito il segretario, il Priore riprese il corso dei suoi pensieri...

La sua decisione era presa da molti anni, tutti i suoi piani erano stabiliti. Non aspettava per agire che la morte di Mazzarino e al primo annunzio dell'approssimarsi di questa morte, si era affrettato a mandare ad Arnis fra Benedetto per preparare il ritorno del Delfino a Parigi.

Ma prima di mettersi in campagna contro il Re, il dovere gli imponeva di conformarsi alle istruzioni del suo predecessore e di tentare di ricuperare per sè presso il monarca il posto che aveva occupato prima padre Giuseppe. Ed era appunto a ciò che ora meditava.

All'improvviso si alzò: sapeva dove e come colpire sicuramente e non esitò.

V.
I milioni del Mazzarino

Prostrata, annientata, col viso nascosto fra le mani Anna d'Austria piangeva disperatamente. Aveva allora allora ricevuto la notizia della morte del Cardinale, della morte dell'uomo che aveva amato appassionatamente, che aveva sposato clandestinamente, lei, la Regina di Francia, sopportando senza lamenti le privazioni che l'avarizia sordida del tiranno imponeva a lei e a suo figlio, il futuro Re.

Ma non rimpiangeva soltanto il defunto; era passata per lei l'età delle passioni e da molti anni era spento il sentimento che l'aveva legata al Cardinale.

La disgraziata Regina soffriva anche di un male al petto che la consumava lentamente e la faceva soffrire atrocemente.

Qualcuno bussò alla porta leggermente. Una cameriera entrò e parlando sotto voce come se fosse in una camera mortuaria annunciò:

— Il Reverendo Padre Didier, Superiore dell'Ordine degli Evangelisti, chiede a Vostra Maestà il favore di essere ricevuto...

Anna d'Austria si ricompose, si asciugò gli occhi, trovò la forza di alzarsi. Spagnuola, educata al culto della religione e al più grande rispetto pei suoi ministri, non esitò a riceverne il monaco.

— Fatelo entrare — rispose — ma non subito; aspetta un momento!

Era donna, non voleva far vedere i suoi occhi gonfi e rossi; li asciugò con cura, incipriò il viso, poi disse:

— Fallo entrare.

Il Superiore degli Evangelisti s'inchinò profondamente davanti alla Regina come avrebbe fatto qualsiasi buon cortigiano e aspettò.

La Regina parlò subito:

— Vi ricevo, signor Superiore, domandandomi a che cosa io, povera abbandonata, debba quest'onore.

— Vengo, Maestà, per parlarvi di colui che si spense questa mattina...

Un tremito impercettibile scosse le ginocchia della Regina che guardò fissamente negli occhi l'uomo che le stava davanti.

Il gran Priore sostenne lo sguardo regale; e il suo volto rimase impenetrabile.

— Non è più! Che Dio abbia in gloria l'anima sua. — mormorò la Regina. — Lo raccomando alle vostre preghiere.

— Ha veramente molto bisogno che si preghi per lui — rispose Padre Didier.

— L'accusate?...

— L'accuso!

— E lo dite a me!

— Sì a voi, sua vedova e sua vittima!

Sua vedova... Questa parola non sembrò commuovere la Regina. Che supponeva che il suo matrimonio segreto fosse un mistero per il Superiore di un Ordine religioso che era stato sempre tenuto a contatto col potere.

— La vittima non fece testamento — disse con fierezza, — e vi prego, permettete che ve lo dica, siete molto audace...

— Dite sincero, Maestà — rettificò Padre Didier — sincero fino alla brutalità forse, e mi batto il petto per il dolore che do a Vostra Maestà. Dio mi è testimone che in questo giorno io avrei preferito porgervi consolazioni soltanto!

(Continua)

I Combattenti

I deposti dirigenti del Comitato centrale e i rappresentanti delle Federazioni si riuniranno per esaminare la situazione - L'organizzazione, distinta dall'Ente morale dell'opera di assistenza, rimarrà viva ed attiva - La ripresa parlamentare.

Cogliere l'occasione

E' stato detto, in un primo tempo, che il Comitato centrale dei Combattenti avrebbe fatto ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento governativo che lo spossessa della direzione dell'Ente, affidando questa a tre fascisti. In un secondo tempo, il Comitato avrebbe smentita la notizia, osservando che un simile ricorso sarebbe un rimpicciolire la questione.

Pare a noi che non si tratti di rimpicciolire o d'ingrandire, ma piuttosto di tener distinte due questioni differenti. La prima è quella giuridica, della legalità, o meno, del provvedimento governativo. Simili questioni giuridiche non sono mai cosa piccola, e tanto meno oggi. Troviamo, anzi, che le Opposizioni e i loro organi trascurano un po' questo aspetto del contrasto fra esse e il Governo. Si capisce che un simile contrasto ha un fondamento nettamente politico, ed anche più profondo della politica; ma ciò non significa che l'aspetto propriamente giuridico debba essere trascurato. Quando s'intende rimanere, come le opposizioni intendono, sul terreno legalitario, occorre adoperare il più possibile la resistenza legale, nel senso tecnico della parola: usufruire, cioè, di tutti i mezzi giuridici validi a sostenere il proprio buon diritto. Indipendentemente dall'esito concreto dei singoli passi, questa resistenza legale ha sempre un valore d'affermazione notevole.

Il Comitato centrale dei Combattenti farà dunque benissimo a sostenere le sue ragioni in sede competente di fronte al provvedimento governativo. Ma s'intende che ciò non esaurisce il nocciolo politico del problema, consistente nell'indirizzo dell'Associazione sul terreno politico, e più particolarmente riguardo alla politica governativa. La tesi attuale del governo è che l'Associazione combattenti non può fare della politica, dato il suo carattere di organizzazione assistenziale, eretta in Ente morale. E', o vorrebbe essere, ancora una tesi giuridica; ma il motivo politico è qui troppo trasparente, potendo il Comitato direttivo dei Combattenti rispondere subito — come risponde — che politica, l'Associazione, ne fa da molto tempo, con la sola differenza che questa è stata prima favorevole al governo ed al fascismo, mentre poi è divenuta indipendente e di moderata opposizione. Non il far politica, dunque, può essere il torto dei Combattenti; ma il non far più politica governativa.

L'argomentazione è impeccabile; e, del resto, l'organo del Presidente del Consiglio ha sostenuto, proprio in occasione del provvedimento governativo, che lo spirito fascista deve conquistare l'Associazione, e che tale è il dovere preciso « dei nuovi antinaioli » di questi, cioè dei tre commissari fascisti. Non dunque apoliticità, ma politica fascista. Occorre, tuttavia, che i Combattenti, al di là della semplice polemica ad hominem, guardino la situazione in sè, e considerino se, di fronte al provvedimento governativo, non sia il caso di ripetere l'adagio, « non ogni male vien per nuocere ». Vedano, cioè, se non sia il caso di addivenire a una netta distinzione fra l'opera assistenziale a pro di tutti i combattenti, e l'azione politico-morale di tutti i combattenti fedeli agli ideali di Vittorio Veneto — intesi nell'unico senso legittimo di una autentica democrazia nazionale. Sul primo terreno, sarà compito di tutti — dentro e fuori l'Associazione — lottare per la preservazione e lo sviluppo dell'opera assistenziale, a pro di tutti i combattenti, all'infuori di ogni divisione e contrasto politico, e contro ogni tentativo di monopolio a favore di un dato partito politico. Sul secondo, occorrerà un'opera di chiarificazione organica, nelle idee e nell'azione, per la quale tutti i combattenti desiderosi di partecipare alla vita politica del proprio paese — esercitando un diritto che può anche essere un preciso dovere — assumano una posizione precisa di fronte al governo, ai partiti, ai problemi politici generali ed a quelli specifici del momento attuale. Sul terreno politico — lo diciamo ultra volta — non si può fare che della politica; e i valori ideali e morali debbono concretarsi politicamente. Lodammo a suo tempo la generosa ispirazione dell'ordine del giorno di Assisi; ma avvertimmo insieme che esso era destinato ad essere una sosta temporanea, un punto di partenza. Quell'ordine del giorno affermava dei principî generali: per svolgere un'azione politica, occorreva trarre le applicazioni pratiche. Questo fecero, in verità, i combattenti deputati che, nei mesi scorsi, formarono uno dei gruppi dell'opposizione nell'aula; ma rimase incerto se essi parlassero per conto loro, o dell'Associazione. L'incertezza era inevitabile, dato il doppio carattere che questa conservava. Ora sarebbe venuto il momento di affrettare la distinzione, rimanendo poi ai combattenti, decisi di agire nel senso di una democrazia nazionale, la scelta fra l'adesione ad organismi politici già esistenti, in cui essi trovino espressi i loro ideali politici, o la formazione, con una precisa impostazione politica, di un organismo nuovo.

La Federazione di Novara solidale col Comitato centrale

Novara, 4, notte.

Si è oggi riunita alla sede della Federazione Provinciale, la Giunta Esecutiva della Federazione dei combattenti della provincia, con l'intervento di tutti i suoi membri.

Venne esposto il rendiconto delle 80 sezioni pratiche svolte e delle iniziative benefiche intraprese; quindi si deliberò di invitare le sezioni tutte a tenere le loro assemblee ordinarie entro il 25 corrente e di convocare pel 22 marzo il Congresso provinciale dei presidenti delle Sezioni stesse. L'assemblea ha poi votato l'invio di un telegramma all'on. Viola per assicurarlo della unanime e fraterna solidarietà dei combattenti della provincia di Novara.

Risulta che sono stati pure convocati alla sede della Società Ginnastica i combattenti fascisti per concretare deliberazioni in merito alla loro organizzazione.

Il fascismo

Si dichiara contro il "combattentismo,,

Roma, 4, notte.

Il provvedimento governativo nei riguardi dell'Associazione nazionale dei Combattenti ha anche oggi un vivace strascico polemico. Anzitutto i giornali fascisti vantano ancora le benemerenze del governo fascista verso i combattenti, benemerenze che sono già state oggetto di molte polemiche in passato. L'Epoca intitola il suo editoriale: « La fine del combattentismo »; e scrive:

« Il combattentismo non ha più ragione di essere, perchè esso non è un motivo di vita, ma soltanto un fomite di odio tra uomini e, peggio ancora, un'arma ed una scala comodissima di arrivismo politico. Soprattutto il combattentismo non costituisce la forza operante della grande politica nazionale, che la guerra e la vittoria oggi consigliano all'Italia. Si può dubitare molto che il combattentismo, a fondo assistenziale o a fondo di politica di parte, sia il lievito ideale, nella nostra Italia, di questioni pericolose. Non si può più consentire che quello che è stato il periodo più operoso, più eroico, più profondamente vivo della nostra esistenza di uomini singoli e di popolo, sia ridotto a costituire una volgare commendatizia ».

Il giornale quindi osserva che per l'assistenza vi è l'Opera nazionale e l'Ufficio per le pensioni e prosegue:

« Ma il Governo non deve più contribuire alla vita di quell'assurdo morale e politico che, nelle attuali condizioni della società italiana, è diventata ogni Associazione di combattenti. Il combattente non è un tipo politico e quando lo diventa cessa di essere tale. Perciò, ognuno che ha fatto la guerra è eguale in politica a chi non l'ha fatta. I combattenti agiscano secondo la propria opinione, ma non traggano più profitti ideali o pratici da un fatto immenso che non è soltanto dei combattenti ».

La stampa fascista reagisce poi, anche vivacemente, contro la possibilità che i combattenti si costituiscano in partito politico. Così, Il Popolo d'Italia ritorna a dichiarare che la massoneria voleva fare dell'Associazione Nazionale dei Combattenti un proprio strumento e soggiunge:

« Adesso se la massoneria vuole creare un nuovo partito per la sua penetrazione in profondità tra le masse, può crearselo, ma senza il prestigio della mascheratura in cimelio, usurpata, e senza l'utilizzazione dei mezzi finanziari dello Stato. Ma partiti politici in nome dei combattenti non sono tollerabili, nè è tollerabile che l'Associazione si trasformi in partito e pretenda di monopolizzare la rappresentanza politica dei combattenti ».

L'organo presidenziale spera che, ricondotta l'Associazione alla sua funzione assistenziale, tutti i combattenti, non rinnegatori della guerra, vi aderiscano:

« Ma un diritto a svolgere l'azione politica nel nome collettivo di combattente non può essere riconosciuto da alcuno e può essere contestato da ogni singolo combattente come appropriazione indebita di un titolo per fini di speculazione politica, diretta a ingannare la buona fede di cittadini combattenti e non combattenti. Nè è desiderabile, evidentemente, che si formino altrettante associazioni di combattenti quanti sono i Partiti ».

L'Idea Nazionale, a sua volta, scrive:

« I combattenti, che ancora seguono i dettami di Assisi, nelle applicazioni esasperate del capitano Viola, hanno dunque il preciso dovere di presentarsi al pubblico con le loro idee e con un loro programma definito, se ne hanno, e non già dietro il paravento di passati meriti di guerra, che, troppo spesso hanno servito a coprire un vuoto desolante e qualche stock avariato di rancidi luoghi comuni ».

Nuova deplorazione

La Tribuna, in polemica col Popolo d'Italia, deplora ancora oggi il provvedimento governativo contro l'Associazione Nazionale dei Combattenti, cui si è voluto impedire di fare della politica. Il giornale, rilevato che col triumvirato la politica c'è più che mai entro l'Associazione, soggiunge:

« Noi ci chiediamo quale impressione farà in Italia ed all'estero il divieto, espressamente fatto ai combattenti, di esprimere il loro pensiero. Ci eravamo augurati, proprio noi apolitici, tra i fautori della tendenza fascista dei combattenti e gli oppositori, che l'Associazione, come corpo, non prendesse carattere, essendo su quelle linee generali di difesa dello Stato per cui i suoi membri avevano combattuto. Ma poichè è scritto che la politica debba in questo momento del dopo guerra, ancora caotico, avviluppare proprio tutto, bisognava manovrare in modo da non perdere completamente un concorso così cospicuo. Si è manovrato male, così tutto. Si è manovrato senza comprendere e, soprattutto, senza apprezzare lo spirito dell'Associazione, che avrebbe potuto servire ammirevolmente come energia normalizzatrice. Si sono estese le antipatie personali e adottate delle incompatibilità locali. L'intransigenza di Partito è diventata norma, anche nei riguardi di una massa, che si predicava dover essere al di sopra dei Partiti. Ma dall'errore della massa non diviene per questo il diritto, ci sembra, a forzare l'Associazione ad accettare il pensiero, che il fascismo estremista le presentava già formulato ».

Le manifestazioni di solidarietà

Frattanto, l'impressione prodotta tra gli organismi periferici dell'Associazione dal provvedimento governativo si desume dal numero, davvero enorme, di telegrammi che giungono ai membri del deposto Comitato Centrale. All'on. Viola sono pervenuti e continuano a pervenire numerosissimi telegrammi di sezioni e di federazioni, che riaffermano la loro fiduciosa solidarietà. Queste manifestazioni rappresentano la viva, calda dimostrazione dell'unità spirituale delle sezioni e dei gregari, che si sentono, più che mai, solidali coi loro capi, intendendo irrigidirsi in un atteggiamento di resistenza ad oltranza. Si annunzia la partenza di molti presidenti di Federazioni che si troveranno a Roma tra oggi e domani. Si è, infatti, determinato uno spontaneo desiderio di mettersi a contatto per decidere intorno all'ulteriore azione da svolgere. Si prevedono riunioni che sboccheranno in decisioni concrete. Alcuni giornali avevano pubblicato il testo di un telegramma inviato dall'on. Viola al Re per protestare contro il provvedimento del Governo che ha sospeso dalle funzioni il Comitato direttivo dell'Associazione dei Combattenti. In proposito, l'on. Viola ha fatto questa dichiarazione alla Tribuna:

« Amo troppo il Re per pensare a scrivere ed a spedire, in questa contingenza, un telegramma di un'intonazione così politica. Ricordo ai miei avversari di oggi che all'epoca della famosa tendenzialità repubblicana, scesi in campo, comunicando ai giornali il pensiero monarchico di Gabriele d'Annunzio, da me all'uopo avvicinato in quei giorni ».

La protesta all'atto della consegna e la riunione dei delegati

All'atto di firmare il verbale relativo alla consegna degli uffici, dei fondi e dei documenti del Comitato centrale dell'Associazione nazionale Combattenti al nuovo triumvirato provvisorio, l'on. Viola ha firmato una protesta contro il provvedimento governativo, dal lato giuridico e legale. L'on. Viola dichiara di riservare a sè e ai suoi amici del Comitato centrale gli eventuali diritti inerenti alle cariche in cui essi sono stati liberamente designati dalle organizzazioni. L'on. Viola distingue, in sostanza, tra Ente morale e Associazione vera e propria, cioè massa combattentistica consociata, che paga liberamente le quote. E mentre ritiene che l'amministrazione dell'Ente sia devoluta al triumvirato crede sia il caso di investire le organizzazioni provinciali delle sorti della Associazione.

Intanto, oggi, prima nei locali di Montecitorio e quindi in un ambiente privato, si sono riuniti alcuni membri del decaduto Comitato centrale dell'Associazione, con gli esponenti della organizzazione combattentistica rimasti fedeli ad Assisi. Sono intervenuti, tra gli altri, l'on. Viola, Mossotti, Bavaro, il prof. Fino, il dottor Fulli e Fabretti. Costoro, dopo un breve esame della situazione, considerato che i rappresentanti di numerose Federazioni provinciali fedeli ad Assisi si trovano a Roma, o per essere partiti dalla loro sede prima dell'ordine di revoca del Consiglio nazionale, o per essere partiti nonostante le disposizioni del triumvirato per accordarsi con l'on. Viola sull'atteggiamento da seguire, hanno deciso egualmente la riunione dei rappresentanti delle organizzazioni locali, che tenga vece del Consiglio nazionale. La riunione, che avrà luogo domani o dopo domani, sarà dedicata soprattutto all'esame della situazione dopo l'avvenuta devoluzione della gestione dell'Ente morale al triumvirato straordinario. Interverranno gli on. Savelli, Pellanda, Pivano, Rossini e Lanza di Trabia, i quali concreteranno probabilmente un'azione da svolgersi sul terreno parlamentare contro l'atto di forza governativo.

Mussolini e la Camera

L'on. Mussolini ha avuto stamane una lunga conferenza col segretario generale degli esteri senatore Contarini, col capo gabinetto agli Esteri marchese Paoulucci De Calboli Barone, e con alcuni alti funzionari di palazzo Chigi su importanti questioni internazionali. Più tardi si è intrattenuto anche a lungo col ministro della Guerra on. Di Giorgio. Ha inoltre avuto colloqui col ministro dell'Interno, Federzoni, e con quello dell'Economia Nazionale, senatore Nava. Il Popolo d'Italia afferma che l'on. Mussolini parteciperà ai lavori della Camera, prendendovi parte attivissima, e smentisce che l'on. Mussolini si recherebbe a trascorrere qualche giornata della convalescenza a Nettuno.

Come è noto, la Camera è riconvocata per il giorno 9. Intanto si sono iscritti a parlare:

sul bilancio delle Colonie, che sarà il primo discusso: gli on. Terruzzi e Pace; sul bilancio della Guerra l'on. Basi; sul bilancio della P. I. gli on. Morelli Eugenio e Gobbi; sul bilancio della Giustizia gli on. Terruzzi e Boeri; sul bilancio della Marina l'on. Casagrande; sul bilancio dei LL. PP. gli on. Cimoroni, Gay Silvio, Genovesi e Salerno; sul bilancio delle Comunicazioni l'on. Gay Silvio; sul bilancio dell'Economia nazionale l'on. Genovese; sul bilancio degli Esteri l'on. Casagrande; sul bilancio delle Finanze l'on. Gay Silvio.

Sul bilancio degli Interni e su quello delle entrate non si è finora iscritto nessuno.

Dato poi che la convocazione del Senato è ufficialmente annunziata per la fine del corrente mese, si può ritenere che la ripresa parlamentare durerà fino ai primi di aprile e che, se sarà necessario, all'esaurimento dell'ordine del giorno, saranno tenute delle sedute mattutine. Infatti, è noto come sia intenzione dell'on. Mussolini di non tenere aperti contemporaneamente i due rami del Parlamento. Secondo gli ufficiosi il Parlamento si riaprirà poi nuovamente dopo le vacanze pasquali, in maggio, per affrontare la discussione di importanti disegni di legge come quello sulla stampa e sulle associazioni segrete.

Non appena è stato affisso l'ordine del giorno di convocazione della Camera, è stato immediatamente dato dalla segreteria impulso al coordinamento dei lavori delle varie Commissioni parlamentari.

La Commissione per i Consigli provinciali

Oggi alle 15 si è riunita la Commissione parlamentare incaricata dell'esame del disegno di legge per la costituzione dei Consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative. La Commissione ha nominato presidente l'on. Foschini, segretario l'on. Bertacchi, relatore l'on. Di Martino. La Commissione ha fatto voti per il ripristino dell'ufficio di presidente del Consiglio provinciale; ha esaminato la nuova composizione della Giunta provinciale amministrativa, la cui maggioranza non apparterrebbe più all'elemento elettivo; ed ha fatto voti per il ritorno all'antico sistema. Ha pure fatto voti perchè sia mantenuto il numero preesistente dei consiglieri provinciali, senza però limitare il numero dei deputati provinciali. L'on. Salerno ritiene che si debba tornare all'antico per il numero dei componenti la deputazione provinciale e non si debba dare al ragioniere di prefettura voto deliberativo nella G. P. A., e che si debbano istituire delegati coattivi per i contributi a carico dei Comuni. Il fascista on. Bertacchi propose che siano conservati la presidenza e la segreteria elettiva dei Consigli provinciali, che non si debba fissare perentoriamente il 1925 per la rinnovazione generale dei Consigli, ma dare mandato di fiducia al Governo per la scelta della data; che si debba stabilire che in tutti i mandamenti, compresi quelli che eleggono 3 o più consiglieri, si debba votare per l'intero numero dei consiglieri da eleggere e non applicare il voto limitato, che contrasta con lo spirito del sistema elettorale vigente. Si è discusso poi sulla opportunità di fissare per legge la data della convocazione dei comizi elettorali ed è stato deciso di incaricare il presidente della Commissione ed il relatore di conferire coi ministri competenti per gli accordi opportuni.

Per le altre Commissioni: giovedì si riuniranno le Commissioni dei disegni di legge per la sospensione degli sfratti e per modificazioni all'art. 941 del Codice di Procedura Civile; venerdì si riunirà la sottogiunta per gli Interni e per la Giustizia, per approvare la relazione dei bilanci di sua competenza; lunedì, oltre alla sottogiunta degli Esteri, si riunirà in seduta plenaria la giunta generale del bilancio, che approverà le relazioni che gli sono state approvate dalle varie sottogiunte, e la Commissione che esamina il progetto di legge che stabilisce sanzioni contro coloro che presentano col proprio nome tesi di laurea non proprie; martedì si riuniranno le Commissioni che esaminano i disegni di legge per l'assistenza all'infanzia, per l'indennità parlamentare, per l'elettorato femminile, per la costituzione degli archivi notarili, per l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra e per una lotteria a favore dei ciechi di guerra; giovedì, infine, si riunirà la Commissione che esamina il disegno di legge contro le associazioni segrete.

Dall'Aventino all'ostruzionismo?

Il Popolo approva la convocazione della Camera, non solo come assertore dell'istituto parlamentare, ma anche perchè ritiene utile, ai fini della politica generale, che la Camera sia aperta e, funzionando soltanto la maggioranza, dia al paese la sensazione precisa della situazione politica:

« La stessa secessione aventiniana acquista valore e rilievo quanto più la Camera tiene aperti i suoi battenti: perderebbe ogni giorno più la sua importanza quanto più la Camera si astenesse dai lavori ».

L'organo popolare, quindi, osserva che, nonostante la tranquillità esteriore, ostentata dagli ufficiosi, i dirigenti del partito dominante non possono esser soddisfatti di questa pausa della lotta:

« Che una parte dell'Assemblea abbia scelto come metodo del suo giuoco l'astensione, come in tempi non lontani preferì un altro metodo, che è noto sotto il nome di ostruzionismo, non vuol dire che si sia abbandonato codesto terreno che la Costituzione assegna per eccellenza allo svolgimento della lotta politica. Chi ha deciso, sotto la propria responsabilità, un tale metodo di agire nella Costituzione ha evidentemente valutato che esso possa dare esito positivo e favorevole ai propri scopi, e comunque ha assunto l'onore di risponderne davanti al Paese, in ogni momento e per ogni evento. La maggioranza non può, tuttavia, trovare attenuanti per la sua responsabilità nei modi di agire della parte avversa, se non questo solo trae dai suoi atti l'elemento di unità e di proselitismo. Il Paese intende i termini del conflitto, e darà, a tempo opportuno, il suo irrevocabile giudizio ».

Dal canto suo Il Giornale d'Italia si augura che la ripresa della Camera si traduca all'atto pratico in una maggiore tolleranza delle opinioni altrui. Indi soggiunge:

« Ci confermiamo nella nostra antica e dichiarata convinzione che, se la possibilità di discutere sarà ripristinata, le Opposizioni dell'Aventino avrebbero torto a non portare anch'esse nell'aula il peso dei loro argomenti e la forza numerica e morale della loro compagine, rafforzando così l'Opposizione nell'aula, che certamente compirà per intero il proprio dovere. E' probabile che una complessa discussione sulla situazione politica e sull'indirizzo del Governo sia utile, non fosse altro che a chiarire le posizioni ed a precisare la fisionomia di uomini e partiti di fronte ai diversi problemi. Ognuno al suo posto ed ognuno sappia quello che vuole. Per parte nostra, auguriamoci anzi tutto la distensione degli animi, che vediamo strettamente connessa colla possibilità di un'ampia discussione sopra tutti i lati e su tutti i punti che tengono gli Italiani divisi in gruppi, non solo opposti, ma ostili ».

Un proclama dei triumviri fascisti alle Sezioni dell'Associazione Combattenti

Roma, 4, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« I tre commissari dell'Associazione Nazionale dei combattenti hanno inviato alle federazioni e alle sezioni della Assoc. Naz. dei combattenti il seguente proclama:

« All'augusta Maestà del Re, che impersona i sacrifici e le glorie, in cui è viva, possente ed operante la realtà della patria in guerra e in pace, rivolgiamo il reverente saluto di tutti i combattenti; a Lui primo soldato d'Italia dedichiamo questo nostro atto di ubbidienza e di sincera devozione alla causa dell'Associazione Naz. dei combattenti, assumendone la temporanea e straordinaria direzione per decreto di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri del Governo nazionale. Senza presumere di essere i capi della grande famiglia dei reduci nell'unica Associazione, non altro proposito abbiamo se non quello preciso e deliberato di ricomporre in concordia ed unità i fratelli della trincea, eliminando le ragioni di ogni dissenso che solo nascono quando si falsi e fraintenda la lettera e lo spirito dello statuto e degli ordinamenti, secondo i quali questo Ente morale deve provvedere alla generosa e doverosa assistenza degli associati. Crediamo fermamente, per l'onestà dei nostri intendimenti, di avere diritto alla fraterna collaborazione delle federazioni e delle sezioni.

« Il titolo di combattente è indubbiamente titolo di nobiltà nelle generose emulazioni tra i cittadini, nella libera loro partecipazione alla vita dei partiti, in cui le convivenze civili concretano le garanzie e la fortune del loro divenire. Ma, in tali evenienze, questo titolo avrà soprattutto il valore che l'onesta coscienza può rivelare a chi abbia il coraggio di assumerlo e onorarlo con la più rigida pratica del dovere, nella religione immortale della patria. Non può invece il titolo di combattente essere equiparato a privilegio gratuito nel campo trincerato di un'associazione, alla quale è presidio l'orgoglio e il nome di tutto il popolo italiano, che nella trincea e nell'assalto seppe soltanto l'ebbrezza del gentil sangue comune e la ritrovata virtù della stirpe.

« Secondo i motivi e gli scopi dell'Associazione, per essa è in atto la riconoscenza della patria, che non si misura alla bilancia di precisione, per tutti i suoi figli partecipi della grande guerra combattuta e vinta. Ogni combattente, in tal senso, ha incontrastato e pieno il diritto di essere assistito dall'ente morale, senza dover parteggiare delle intime convinzioni che egli porta nel contrasto quotidiano della vita del paese.

« E' intanto indispensabile che gli animi disarmino, in tutti i campi ed in tutte le sezioni, e che cessi il doloroso vilipendio che intristisce il gran cuore dei combattenti, nel quale invece abbiamo il diritto e la necessità di confidare.

« A Benito Mussolini, che nei bersaglieri di Lamarmora apprese e conservò la consuetudine della buona battaglia franca e leale e che ci è fratello alla pari, in questa nostra operosa e santa famiglia nella quale pensiamo di intravedere la prossima concordia di tutti gl'italiani sulla difficile via della nostra contrastata grandezza, presentiamo il nostro saluto e l'espressione del buon volere col quale ci accingiamo alla fatica, che sarà tanto più nobile e proficua quanto più pronta e generosa la collaborazione dei nostri vecchi fratelli d'armi ».

La Federazione di Trento all'on. Viola

Trento, 4, notte.

La Federazione dei combattenti ha inviato il seguente telegramma all'on. Viola:

« Provvedimento Governo fascista trova combattenti Venezia Tridentina fedeli attorno amato glorioso capo. Adami ».

San Paolo della Valle. — I combattenti hanno proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali; a presidente è stato eletto Venturello Giuseppe; vice-presidente Valle Giuseppe; segretario Alessandro Riccio; cassiere Basta Luigi; consiglieri Bai Michele, Delpero Giuseppe, Visconti Antonio, Simone Pietro e Colombo.

Il caroviveri

Gli aumenti agli edili del Chierese

Chieri, 4, notte.

Stamane si sono incontrate la Commissione degli Industriali edili della nostra città con il Comitato della Lega Operai edili, assistita da Simonini della Fioe, per discutere la richiesta aumento caro viveri avanzata dalla organizzazione operaia anche per i lavoratori di questo importante centro. A conclusione si è stipulato un accordo col quale le paghe attualmente in vigore vengono aumentate del 20 per cento, a datare dal 1.o c. m. I minimi, di cui al concordato di lavoro 1.o luglio 1922 restano quindi così aumentati: Riquadratori da L. 2,50 a L. 3,10; muratori e carpentieri da L. 2,50 a L. 3; apprendisti da L. 1,00 a L. 2,30; manovali da L. 1,60 a L. 1,95; garzoni da L. 1,10 a L. 1,35. La parte operaia si è riservata di richiedere un ulteriore aumento caro viveri, qualora entro il 15 luglio p. v. si avesse a verificare un nuovo forte aumento del costo della vita.

Il "poker,, non è gioco d'azzardo

Alessandria, 4, notte.

Alcuni agenti introdottisi la notte del 17 agosto 1923 nel bar ex-Florè, di proprietà, allora, di Giovanni Peschiera, vi sorprendevano alcuni clienti del caffè intenti al giuoco del « poker ». Questi furono in seguito condannati con decreto penale a 200 lire di ammenda. Inoltre il Peschiera fu rinviato a giudizio, davanti il pretore del I Mandamento, quale tenitore di bisca. Il difensore dell'imputato, che non si era presentato alla udienza, sostenne l'innocenza del suo raccomandato perchè non aveva tenuto il giuoco. Svolse pure la tesi che il « poker » non è un giuoco d'azzardo. Il Peschiera fu assolto per non aver commesso il fatto. Giudice: cav. Rossi; Dif.: avv. C. Picchio.

Terribile esplosione in un'officina tedesca

Lo stabilimento crollato - 10 morti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

Una grave esplosione è avvenuta questa mattina nelle officine Rheinsdorfer presso Wuttenberg che producono materiale esplosivo per uso minerario. L'esplosione è dovuta a cause ancora ignote e fu spaventosa. Una parte dell'edificio è crollata. Finora sono stati estratti dieci morti ed una ventina di feriti.

Un grande deposito di bombe asfissianti ancora esistente presso Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 4, notte.

I giornali viennesi rispecchiano la preoccupazione dell'opinione pubblica per la notizia che dieci mila bombe di gas asfissianti trovansi negli ex magazzini militari di Blumau ad una cinquantina di chilometri da Vienna. Mentre il Governo sostiene che la Commissione militare dell'Intesa era al corrente dell'esistenza del deposito, di proprietà del direttore della fabbrica di armi « Skoda », la Commissione stessa denuncia il grave pericolo che potrebbe derivare all'intera regione per l'eventuale scoppio del deposito, essendo possibile che il vento porti i gas mefitici fino a Vienna. Il Governo austriaco avrebbe chiesto il permesso al Governo italiano di trasportare il carico pericoloso in Adriatico e affondarlo in alto mare; ma il Governo italiano pare che si sia rifiutato. Si pensa ora di gettare le bombe in un profondo lago alpino, essendo troppo costoso rendere i gas innocui.

Addormentata da quindici anni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

Il Matin ha da Johannesburg notizia di un caso probabilmente unico: una donna di 35 anni, certa Anna Swanepoel da quindici anni è sommersa in sonno profondo. Ogni sei mesi essa esce per qualche ora da tale stato, ma non riprende completamente conoscenza nè risponde a coloro che le parlano. Si crede che lo stato nel quale si trova la disgraziata è dovuto alla scossa violenta causatale dalla morte del suo fidanzato pochi giorni prima della data fissata per il matrimonio. Dopo la dolorosa perdita, la Swanepoel cadde in un torpore da cui fu impossibile trarla. Quattro anni fa i medici che si interessavano di essa la fecero trasportare nel sanatorio di Bellfontein, dove da quel tempo l'ammalata si trova in osservazione. I medici hanno abbandonato qualsiasi speranza di guarirla. La malata viene nutrita ogni due ore.

Una giovinetta ferisce con 3 colpi di rasoio il padre ubbriaco e violento

Parigi, 4, notte.

L'italiano Francesco Clerico di anni 46, padre di sei figli, rincasando ieri sera ubbriaco attaccò lite con la moglie, minacciandola di morte, e si lanciò contro di lei brandendo un rasoio. Una figlia di 17 anni, Elena, intervenuta rapidamente, riusciva a disarmare il padre, ma vedendosi a sua volta assalita dall'ubbriaco gli diede tre colpi di rasoio al collo. Il Clerico venne subito trasportato all'ospedale in grave stato e la figlia, dopo un interrogatorio del commissario di pubblica sicurezza, è stata rilasciata in libertà provvisoria.

LIBRI

Annali di Economia - Vol. I (Milano - Università Bocconi Editrice).

L'Università Commerciale Bocconi con questo volume inizia nel modo più promettente e solido la serie di « Annali », che verrà pubblicando sull'esempio dei maggiori Atenei esteri, specialmente tedeschi ed americani. Il volume contiene uno studio di Achille Loria sulle peripezie monetarie del dopoguerra; di Corrado Gini, sui alcuni problemi economici visti da uno statistico; ed una elaborata rassegna di Fulvio Zugaro, sulla produzione del suolo italiano.

Ma il lavoro dominante per l'acume della ricerca e per l'interesse dell'argomento, è quello di Luigi Einaudi sulla « terra e l'imposta ». I lettori della « Stampa » ricorderanno che quando l'attuale Ministero colpì di ricchezza mobile il reddito dei proprietari coltivatori — i quali prima ne andavano esenti — sorse una lunga disputa fra gli economisti. Sostenendosi da diversi, con alla testa il De Viti de Marco, che questo tributo fosse un doppione dell'imposta fondiaria — opinione alla quale si accostava il senatore Einaudi; affermandosi invece da altri, fra i quali il nostro collaboratore prof. Cabiati, che i due redditi rimanessero nettamente distinti e che quindi giustamente si fosse imposto il nuovo tributo. L'Autore prende in esame tutto il problema, incominciando da una parte storica interessantissima sul catasto milanese, eseguito sotto Maria Teresa, da cui presero le mosse tutti i moderni catasti scientifici. Ed approfondendo poi tutta l'elaborazione della nostra legislazione in materia, riesamina in una celebre relazione del Messedaglia, e ponendola a raffronto con l'oggetto della nostra legge d'imposta mobiliare, giunge alla dimostrazione irrefutabile che effettivamente nel reddito del proprietario quale coltivatore, si riscontrano elementi diversi da quelli che costituiscono il reddito di esso, quale possessore del capitale fondiario; sicchè ben a ragione il primo è possibile di una particolare tassazione. L'ultima parte dello studio esamina il metodo della imposizione. Se cioè convenga colpire tutto attraverso il catasto; oppure conservare le due imposte, come fa la nostra legislazione attuale; od infine colpire come un unico reddito, quello del conduttore del fondo, o coltivatore, in regime di ricchezza mobile, lasciando che egli poi si rivolga sul proprietario fondiario per la quota parte sua.

Basta questo breve cenno per dimostrare il valore scientifico e pratico dello studio dell'Einaudi, e, in generale, l'importanza di questi « Annali », che si possono leggere anche da qualsiasi persona di coltura generale che ami conoscere i problemi più vitali dell'organismo economico moderno.

— Annuario generale italiano — Anno XVII, Roma, L. 15.

UMBERTO ZERBINATI, La cenere. Bologna, Cappelli, L. 10.

U. GUERRA, L'elettricità al servizio della casa. Napoli, Elpis, L. 7.

LEONE DEL VECCHIO, Il punto di partenza. Milano, Modernissima, L. 6.

Un avvertimento opportuno per chi vorrebbe divorziare

Signor Direttore,

« Un certo avvocato ungherese, a sollievo degli insofferenti di un vincolo coniugale ritenuto troppo pesante, ha dato alle stampe e messo in commercio un libriccino intitolato « Guida pratica per avvocati, per autorità, aspiranti al matrimonio, (sic) specialmente per gli italiani già divisi dal letto e che desiderano lo scioglimento del loro matrimonio ». Il titolo dell'opera, che si presterebbe ad una efficace analisi sul grado di cultura dell'autore, dice già che l'autore stesso non persegue un ideale scientifico ma si arrabatta ad aumentare gli affari della sua bottega, specialmente con lire italiane. E fa vedere il miraggio di una sentenza di divorzio secondo la larga legge ungherese, che potrebbe avere esecutorietà in Italia in base alla convenzione dell'Aja del 12 giugno 1902. Quello, però, che il suddetto avvocato tace, si è che, in forza del trattato del Trianon del 4 giugno 1920, l'Ungheria è stata dichiarata decaduta dalla citata convenzione dell'Aja e quindi alle sentenze di divorzio pronunziate in base alla legge ungherese non può concedersi esecutorietà in Italia, come fu più volte affermato dalle nostre Corti di Appello competenti alla procedura di delibazione.

« E trattandosi di [illegible] che interessa la cittadinanza italiana [illegible] sarebbe inopportuno mettere sull'avviso chi sia disposto a formarsi illusioni [illegible] disinteressate promesse del sullodato avvocato ungherese.

Avv. [illegible] Cinque

Giudi[illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Sul Campidoglio di Washington

Il solenne giuramento di Coolidge

Un messaggio ascoltato da 17 milioni di cittadini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington 4 notte.

Il successore di Harding, Coolidge, eletto nell'ottobre scorso presidente della Confederazione degli Stati Uniti, ha prestato oggi il solenne giuramento alla Costituzione. Secondo il desiderio espresso dal Presidente e secondo il precedente di Harding, Coolidge ha pronunciato il giuramento nell'interno del Senato, rifiutando di giurare sulla Bibbia di Giorgio Washington. Coolidge prestò la formula del giuramento sulla Bibbia che gli era stata data dal nonno e che, quand'era fanciullo, egli leggeva all'avo durante l'ultima malattia di lui. Taft, giudice supremo dell'Alta Corte, riceve il giuramento del Presidente della Repubblica.

Di solito, durante la cerimonia dell'investitura, sfila davanti alla Casa Bianca una processione di rappresentanze civili e militari, la quale dura varie ore. Il corteo di oggi fu ridotto al punto che il suo passaggio davanti al Presidente si compì in meno di un'ora.

Subito dopo prestato il giuramento, il presidente Coolidge prende posto in una tribuna sobriamente decorata, all'entrata orientale del Campidoglio, e imprende la lettura del suo discorso. Questo messaggio corrisponde bene al carattere dell'uomo semplice, franco, rispecchiante quasi una rigidezza puritana. In esso il signor Coolidge si porta garante e si offre garante al paese che le imposte saranno ridotte, la pace mantenuta all'estero per mezzo di [illegible] reciproche fra le Nazioni del mondo.

L'America alla testa del mondo

Il Presidente comincia il suo discorso affermando che l'America si trova alla testa del mondo durante la crisi di [illegible] generale seguita al grande conflitto intercontinentale; ma la Nazione americana ha capito che essa non deve vivere soltanto per se stessa. Essa ha contribuito con le sue risorse e con i suoi consigli a sollevare le generali sofferenze e a regolare i conflitti fra le Nazioni; ma non è possibile aiutare se non coloro che mostrano di volersi aiutare da sè stessi.

Il Presidente quindi soggiunge: « Noi siamo nati e noi ci proponiamo di essere sempre più americani. Noi vogliamo rendere questa parola abbastanza ampia perchè comprenda tutti i desideri legittimi di un popolo civilizzato e colto, deciso in tutte le sue relazioni a continuare esclusivamente e religiosamente la propria via. Il nostro paese non ha che delle intenzioni pacifiche verso tutto il mondo, ma deve mantenere le forze militari, che esigono la dignità e la sicurezza di un grande popolo. Il nostro paese deve essere una Potenza equilibrata, intensamente moderna, capace di difendersi tanto per terra quanto sui mari, tanto sopra il mare quanto nell'aria, ma deve essere diretta in modo che il mondo possa vedere in essa non una minaccia, ma uno strumento di sicurezza e di pace ».

Passando poi a parlare delle Conferenze internazionali, il signor Coolidge dichiara che l'America non ha mai praticato una politica favorevole alla corsa degli armamenti.

« Noi ci siamo vincolati — dichiara — di recente, mediante convenzioni intervenute con altre grandi Nazioni, per limitare le forze marittime. Ne è risultato in particolar modo che la nostra marina occupa un rango relativamente più elevato di quello che essa avesse mai occupato prima che l'America avesse preso la direzione di questo movimento. L'America deve continuare ad occuparlo. Se noi intendiamo che altri abbiano fiducia nella nostra lealtà e nella nostra giustizia, noi dobbiamo mostrare che abbiamo fiducia nella loro lealtà e nella loro giustizia ».

La politica delle conferenze

Il presidente soggiunge poi che, a giudicare dall'esperienza del passato, vi è molto da sperare da frequenti conferenze internazionali. Egli è fortemente partigiano della continuazione di questa politica, e la continuerà ogni qual volta le condizioni saranno tali da permettere anche una semplice speranza che risultati praticamente favorevoli possano essere raggiunti.

« Coolidge dichiara che è una delle tradizioni della politica degli Stati Uniti cercare il regolamento dei conflitti internazionali per mezzo dell'arbitrato, ed esprime nuovamente il suo desiderio di vedere il paese partecipare ai lavori della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja. Là dove dei grandi principii sono in giuoco — afferma Coolidge — là dove si produce un grande movimento che promette molto per il bene dell'umanità, noi non dobbiamo rifiutare la nostra adesione, a causa di piccole divergenze di vedute, in sè poco essenziali.

Il Presidente afferma che l'America non ha nessun desiderio di ingerirsi negli affari politici europei, nè di essere immischiata alle controversie politiche del vecchio mondo, ma la grande potenza dell'America impone ad essa il dovere, se è possibile alleviare una sofferenza e contribuire al risorgimento di una nazione derelitta, di rispondere, ed egli non mancherà di rispondere ad una delle migliori speranze dell'umanità.

Il solo passaggio dell'indirizzo facente allusione all'ultima elezione presidenziale, nella quale Coolidge ha trionfato per circa 7 milioni di voti, è quello nel quale egli dichiara che il Governo ha ricevuto un chiaro mandato dal popolo, il quale col suo voto ha difeso la Costituzione, la legislatura e il carattere privato della proprietà. Coolidge coglie questa occasione per rimproverare ai repubblicani recalcitranti la loro slealtà verso il partito. Egli raccomanda l'unità di azione per far eseguire, nell'interesse del popolo, una politica di economia nei servizi del Governo e per permettere la riduzione delle imposte.

L'America spera di meritare "Il favore dell'Onnipotente,,

« Io sono partigiano, egli dice, di una politica di economia, non perchè desideri risparmiare del denaro, ma perchè desidero risparmiare il popolo. Gli uomini e le donne di questo Paese che faticano sono i primi a sopportare le spese del Governo. Ogni dollaro che noi sperperiamo significa che la loro vita sarà assai più magra; ogni dollaro che noi risparmiamo saggiamente significa che la loro esistenza sarà più larga ».

La questione dei debiti non è stata menzionata dal Presidente. Coolidge si dichiara fermo partigiano della restrizione della immigrazione e approva le tariffe protettrici che contribuiscono a porre i salariati in condizioni di essere soddisfatti della loro sorte, come lo erano raramente stati in passato. Il Presidente accenna indirettamente alla legge di proibizione degli alcoolici, dichiarando che coloro i quali sfidano i regolamenti della società non danno prova di intelligenza superiore e non fanno progredire la libertà o l'indipendenza del mondo.

Coolidge chiede poi la collaborazione del Congresso, di cui promette di rispettare le prerogative, e conclude in questi termini:

« Tale è il nostro paese, modello di tranquillità interna e vigile guardiano della tranquillità estera. Tale è il suo Governo cosciente della sua potenza, e perchè obbediente a questa coscienza esso continuerà a conservare la pace e la prosperità del popolo. L'America non ricerca nessun impero terrestre costruito col sangue e con la potenza, nessuna ambizione, nessuna tentazione la spingono a conquiste all'estero. Le legioni che essa invia fuori dei suoi confini sono armate non dalla spada, ma dalla Croce. L'America non nutre alcun disegno, ad eccezione di quello di meritare il favore di Dio Onnipotente ».

Il discorso del Presidente, trasmesso con la telefonia senza fili mentre Coolidge parlava, fu ascoltato da non meno di 17 milioni di cittadini americani.

La movimentata "Sei giorni,, di New York

La sfortuna degli italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 4, notte.

Dopo l'abbandono di Giorgetti, segnalatovi ieri, Belloni ha fatto coppia con il belga Degraeve, il cui compagno Mossaops abbandonò la battaglia ieri sera, verso le 8. Belloni-Degraeve associatisi hanno un giro di ritardo, previsto dal regolamento nei casi di formazione di nuove équipes. La nottata di ieri iniziò la terza giornata ed è stata un seguito ininterrotto di fughe e di caccie diaboliche, durante le quali numerosi giri furono presi, ripersi e riguadagnati, talvolta grazie a fughe tenaci e contrastate, ma più spesso per l'apatia del gruppo che, sorpreso dei ripetersi dei tentativi, mollemente reagiva.

Belloni, che per l'abbandono del Giorgetti ha perduto la speranza nel successo, che quasi stava per sorridergli, mal secondato dal belga Degraeve, raramente e senza convinzione collabora negli inseguimenti dei fuggitivi e frequentemente si trova nel gruppo degli uomini doppiati. Nei venti traguardi di classifica disputati nelle due serie notturne Ferrario continuò a dominare, ma primo nel totale dei punti, egli è relegato al decimo posto per il numero dei giri perduti.

Ecco la classifica ufficiale di stamane alle 6:

1.o Stockelynck-Goosens 117 punti; 2.o ad un giro: Gasmann-Kockler 25 punti. Seguono a due giri: 3.o Mac Namara-Horan 57 punti; 4.o Neffati-Dewolf 51 punti; 5.o Kaiser-Stockholm 48 punti; 6.o Grenda-Mac Beath [illegible] punti; 7.o Brocco-Egg 10 punti. Seguono a tre giri: 8.o Beckmann-Bentozzito 116 punti; 9.o Spencer-Walthour 102 punti. Seguono a quattro giri: 10.o Ferrario-Rizzetto 122 punti; 11.o Belloni-Degraeve 49 punti; 12.o Lands-Thomas 34 punti; 13.o Hanley-Taylor 31 punti; 14.o Lawrence-Chapman 30 punti; 15.o De Ruyter-Duyese. In 54 ore cioè alle 6 di stamane i leaders avevano percorso 1540 chilometri e quattrocento metri.

Dopo una mattinata tranquilla, la corsa si è di nuovo animata per la disputa dei traguardi di classifica delle ore 11 che non hanno prodotto nessun cambiamento sensibile nella classifica. Stockelynck-Goosens che in 58 ore hanno percorso 1752 chilometri, conducono con 119 punti davanti a Gasmann-Kockler che seguono ad un giro con 29 punti. Terzi del gruppo delle coppie a tre giri: Spencer-Walthour che hanno riguadagnato un giro durante degli sprints con 117 punti. Ferrario-Rizzetto e Belloni-Degraeve sono sempre rispettivamente decimi e undecimi a quattro giri.

Sulla corsa dei sei giorni l'*Echo des Sports* scrive: « Belloni e Giorgetti non hanno conservato lungamente il loro posto di leaders; infatti durante l'ultima serie di sprints Egg partì in volata seguito da Brocco ed in breve tempo la coppia franco-svizzera prese nettamente il largo. Mac Namara-Horan a loro volta si slanciarono raggiungendo i fuggitivi; dopo una lotta accanita le due squadre riuscirono a guadagnare un giro raggiungendo così la squadra italiana Belloni-Giorgetti. Durante la mattinata il piccolo Giorgetti improvvisamente si indebolì e cadde conficcandosi una scheggia di tre centimetri nella gamba. I medici glie la levarono immediatamente ed il corridore potè riprendere il suo posto. La folla ha fatto a Giorgetti una accoglienza entusiastica quando rimontò in macchina dopo l'accidente e lo ha salutato con un'ovazione delirante.

Vittoria dei pugilisti Brichetto e Moglia a Genova

Genova, 4, notte.

Davanti ad un pubblico affollatissimo si è svolta stasera una interessante serata pugilistica che ha messo in rilievo il valore di Brichetto e di Moglia. Essi hanno rispettivamente trionfato del francese Gabriel e di Della Valle. Ecco i risultati:

Biagini della « Mameli » batte Gandini di Genova ai punti.

Professionisti: Jean Joup e Profumo fanno match nullo in 8 riprese.

Moglia di Roma batte Della Valle per abbandono all'8.a ripresa, in seguito ad un colpo di testa. Brichetto Pietro di Genova batte Paolo Gabriel di Marsiglia alla 6.a ripresa.

G. Spalla sfida il fratello Erminio per il titolo di campione italiano

Milano, 4, notte.

Oggi a mani dell'avv. Volpi, presidente della Commissione tecnica della Federazione pugilistica italiana, Giuseppe Spalla ha presentato, appoggiandola colla regolare cauzione, formale sfida al fratello Erminio per il titolo di campione assoluto d'Italia.

Prossimo rialzo del tasso di sconto in Inghilterra

Londra, 4, notte.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha preannunciato ai Comuni un prossimo rialzo del tasso di sconto ufficiale in Inghilterra. Attualmente questo è del quattro per cento ed il suo rialzo sarà determinato dal recente passaggio del tasso di sconto americano dal tre al tre e mezzo per cento. La differenziazione attuale non è che di mezzo per cento, ma esso non sarebbe sufficiente ad attrarre i nuovi depositi a Londra o a trattenervi quelli che vi stanno accumulati.

L'esplosione d'un enorme serbatoio di olio

Undici vittime

Parigi, 4, notte.

Un dispaccio da New York ai giornali annunzia che un enorme serbatoio contenente 16 mila litri di olio di lino, esplose a Toronto. Undici persone sono rimaste uccise sul colpo e quattro ferite.

L'Inghilterra e il protocollo di Ginevra

Laboriosa discussione in seno al Gabinetto per la imminente partenza di Chamberlain

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Il gabinetto ha tenuto oggi due riunioni, una a Downing Street, l'altra alla Camera dei comuni, per prendere accordi definitivi sulla precisa natura del viatico col quale Chamberlain partirà venerdì prossimo alla volta di Ginevra. Non sembra che l'elaborazione finale di questo viatico, inteso a dettare l'attitudine da assumere a Ginevra in nome dell'Inghilterra sul protocollo per l'arbitraggio e il disarmo, sia giunta a compimento nella seconda riunione di stasera, cosicchè seguiranno quasi certamente altre adunanze plenarie e parziali fino alla vigilia della partenza del ministro degli Esteri. Il problema era già stato abbordato nel Consiglio dei ministri dell'altro ieri, quando la Commissione di studio composta dei membri del Comitato permanente per la difesa imperiale, presentò al gabinetto le sue conclusioni e raccomandazioni nei riguardi del protocollo ginevrino. Il relatore fu lord Balfour, che in gran parte era estensore della relazione. E' già noto come questi giudichi inapplicabili le clausole più importanti del protocollo e proponga una filza di emendamenti che avrebbero l'effetto di sopprimere lo spirito e la lettera del protocollo medesimo. Le argomentazioni in gran parte sono state derivate dai cattivi umori che i governi coloniali esplicitamente manifestarono sulla lettera o sullo spirito del protocollo. Lord Balfour, dietro invito del Primo ministro, è intervenuto anche alla riunione ministeriale di oggi, la quale venne presieduta da Chamberlain, perchè Baldwin fu chiamato improvvisamente in provincia presso il letto di sua madre, la quale giace gravemente ammalata.

Un comunicato ufficioso della « Reuter », uscito dopo la deliberazione del gabinetto, dice che sebbene l'annunzio non debba considerarsi ancora ufficiale, si può stare certi che Chamberlain si incontrerà con Herriot transitando per Parigi, dove arriverà venerdì sera verso le 18. Lo accompagnerà il suo segretario particolare, signor Selby. Chamberlain scenderà alla Ambasciata inglese, dove trascorrerà la notte, per vedere poi nella giornata di sabato il Presidente del Consiglio francese. Egli ripartirà sabato sera col treno, sul quale viaggerà il personale della delegazione inglese. L'arrivo a Ginevra avverrà domenica mattina. Il comunicato reca quindi i seguenti ragguagli politici:

« Quanto alla questione del protocollo è del tutto impossibile dire in questo momento se Chamberlain sarà in grado di andare a Ginevra con una politica a contorni netti insieme con le decisioni finali del gabinetto inglese, giacchè, per motivi che ormai sono evidenti, tutto rimane allo stato fluido. Si prevede che la questione del protocollo sarà il primo argomento all'ordine del giorno nella seduta iniziale del Consiglio della Lega fissata per lunedì, e con tutta probabilità Chamberlain, che presiederà l'adunanza, terrà un discorso di circa venti minuti ».

I venti minuti di Chamberlain prospettati dalla *Reuter* non sono certamente atti a stuzzicare l'appetito. Per dire cose importantissime bastano cinque minuti; per dire cose abbastanza importanti ci vuole almeno un'ora. Venti minuti di solito s'impiegano quando si crede meglio dire poco o niente e la previsione generale è che se Chamberlain potrà delineare in venti minuti qualche negazione non vi aggiungerà alcuna affermazione. Infatti si ripete dappertutto che la negazione del protocollo non è sinora e non sarà per qualche tempo accompagnata dall'affermazione di un'altra politica.

Una netta identità di vedute si delinea sulla stampa liberale e laburista, la quale incomincia a risvegliarsi e non vuole patti separati per nessuno, dichiarando che qualunque combinazione di carattere particolare porterebbe ad un nuovo conflitto europeo sulla base di qualche incidente eccentrico, come l'attentato di Serajevo del 1914. Non si possono fare casuistiche. Quando si offre un dito in questi casi si finisce per accordare tutta la mano. Intanto i ragionamenti si concentrano sulla proposta tedesca del patto quadrilaterale di mutua garanzia. In Downing Street si ricusa ogni ragguaglio sui particolari del progetto di Stresemann che in certo modo riprende la vecchia ed infelice idea del dottor Cuno. Il «Times» ritiene che per ora il piano proposto dalla Germania deve rimanere piuttosto generico ed amorfo. Pure esso potrebbe aprire un avviamento a grandi cose utili per tutti ed il giornale esorta i governi alleati a prenderle in seria considerazione ed a discuterle con cura. Certo si è che la nuova politica tedesca riconosce i confini ora esistenti in Occidente. Questo riconoscimento pieno ed assoluto appare qui un fenomeno nuovo e di buon augurio. Le idee di Stresemann sui confini polacchi non sono affatto respinte, ma si preferisce discuterne per ora il meno possibile. In ogni caso alla mossa berlinese viene dato il benvenuto, perchè, attraendo l'attenzione mondiale sopra di sè, essa permette a questo governo di guadagnare tempo per elaborare sulla questione della sicurezza un indirizzo capace di trovare almeno consenziente l'intera opinione conservatrice in Inghilterra e la maggioranza dei Governi coloniali.

M. P.

Notizie dal Cairo su Gjarabub

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Cairo, in un telegramma con la data di questa sera, telegrafa:

« Il giornale *Wadi En Nil* segnala « un certo movimento » avvenuto recentemente nei dintorni di Gjarabub, e anche più oltre, fino entro il territorio cirenaico in possesso dell'Italia. Il presidio italiano che stazionava ad ovest di Gjarabub avrebbe, a quanto si riferisce, attaccato una carovana di beduini che procedeva verso il nord in territorio egiziano e avrebbe ucciso 15 uomini e 18 cammelli facendo quattro prigionieri e catturando il rimanente dei quadrupedi. Le truppe italiane erano composte di somali che vestivano l'uniforme simile a quella del corpo dei cammellieri egiziani.

« Non risulta che il Governo egiziano abbia intrapreso ancora alcuna azione nei riguardi di quanto sopra. Ma si apprende che delle truppe egiziane sono state inviate a rinforzare la guarnigione di Solluta.

« La stampa egiziana smentisce che il Governo italiano abbia accettato il suggerimento fattogli da quello egiziano di rinviare la discussione sul problema del confine. Il ministro italiano, alla sua volta, ha informato un rappresentante della stampa locale che egli ignora se il Governo italiano abbia convenuto di rinviare la discussione della controversia.

« Secondo notizie locali giunte all'ultimo momento, è avvenuto un accanito combattimento fra senussi ribelli e gli italiani, nelle vicinanze di Bengasi. I ribelli sono al comando di O' Mar Mukhtar, uno dei più abili dei loro capi. Altri combattimenti sarebbero avvenuti presso Gjarabub ».

La tumultuosa giornata alla Borsa di Milano

Il questore fa sgombrare la sala

Milano, 4, notte.

L'esordio del mercato fu un po' tumultuoso, essendo gli operatori divisi nel senso che, mentre una parte desidera di astenersi completamente da qualsiasi operazione, qualche altro vorrebbe che almeno si trattasse, anche solo per contanti, gli affari per i fondi dello Stato. Difatti si ebbe a registrare all'inizio qualche contrattazione della rendita e per il consolidato 5 per cento, a prezzi superiori a quelli della precedente riunione. Poco dopo venne tenuto nel salone stesso della Borsa una specie di comizio, durante il quale parlarono i due fautori delle correnti contrarie, l'agente di cambio dottor Aletti e l'agente Giani. Di qui grida e conseguente tumulto.

In seguito a ciò, la Deputazione di Borsa, riunitasi d'urgenza, comunicò alla massa, a mezzo del sig. Giani, della deputazione stessa, la seguente deliberazione:

« La deputazione di Borsa, riunita al completo, vista l'impossibilità di fare funzionare il mercato, delibera che la riunione di oggi non abbia luogo ». La comunicazione non mancò di sollevare alte proteste da parte degli operatori e da parte del pubblico. Allora il questore, comm. Secchi, che dirigeva personalmente il servizio d'ordine, con buona scorta di carabinieri e di agenti specializzati, ordinò senz'altro lo sfollamento della sala, che si effettuò lentamente non senza ulteriori proteste da parte degli espulsi.

Pel rimborso di buoni e titoli dello Stato

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Il Ministro delle Finanze ha facoltà di devolvere le somme ricavate dalla alienazione dei buoni del Tesoro novennali, creati con r. d. 8 luglio 1922 n. 915, con esenzione da ogni imposta presente e futura e con i premi stabiliti dall'annessa tabella, al rimborso, anche anticipato, dei Buoni ordinari e di altri titoli di Stato acquistati dalla sezione autonoma del Consorzio su valori industriali ai sensi del r. d. l. 2 gennaio 1923, n. 5, disponendo l'annullamento dei biglietti bancari corrispondenti e accreditando alla sezione autonoma, su apposito conto corrente, gli interessi in ragione del 4.50 % sull'importo nominale dei buoni ordinari e degli altri titoli rimborsati.

Art. 2. — Il Ministro delle Finanze, con suo decreto, fisserà la data di emissione dei Buoni e le condizioni relative, nonchè le variazioni di bilancio riguardanti le operazioni di cui al precedente articolo. (*Stefani*).

Sede dei combattenti devastata nel Veronese

Verona, 4, notte.

In seguito al ferimento del fascista, avvenuto la domenica scorsa a Illasi da parte di un contadino del luogo, già in arresto, si ha notizia che a Illasi vi fu un concentramento di fascisti e che la sede dei combattenti è stata devastata. Sul posto sono stati inviati rinforzi di carabinieri. La Federazione provinciale dei combattenti ha diramato una fiera protesta.

Il processo dei furti d'arte a Lucca

Un colpo di scena

Lucca, 4, notte.

Si è iniziato il processo per gli ingenti furti di quadri in varie chiese della Toscana. Il Tribunale è entrato alle 10,30. Il presidente ha proceduto alla lettura dei capi di imputazione che fanno capo al principale imputato, Emilio Carrobbi, che è latitante.

Si procede quindi all'interrogatorio di Giuseppe Giovagnoli di Sante nato a Anghiari, residente a Genova, spedizioniere, imputato del furto della tela di Zacchia da Vezzano, rubata nella chiesa di Sant'Agostino in Pietrasanta e di altri quadri rubati a Pescia, a Massa, a Mantova, a Empoli ed Arezzo. Ma a questo punto chiede la parola l'on. Renato Macarini Carmignani, uno dei difensori del Bossi, il quale dice:

— Mi risulta che dall'imputato Emilio Carrobbi è stato inviato al P. M. un memoriale che conterrebbe gravissime accuse contro alcuni che oggi compaiono al processo in veste di testimoni. Domando se è vero che questo memoriale si trovi in possesso del P. M. o del Tribunale.

Il P. M.: — E' vero. Questo documento non è stato per ora allegato al processo, in quanto che in esso si fa il nome di altre persone coinvolte nel furto dei quadri. Ma siccome il documento non varia per nulla la posizione di coloro che già si trovano imputati, così si è creduto opportuno eseguire altre indagini sui fatti nuovi, per poi riservarsi di produrre all'occorrenza il documento.

La risposta non soddisfa l'on. Macarini il quale dichiara che era dovere della magistratura di mettere a completa disposizione della difesa questo elemento d'accusa che certamente varia, secondo lui, la posizione degli imputati. Fa formale incidente perchè il processo venga rinviato, affinchè la difesa possa avere conoscenza precisa del documento. Il P. M. replica che il documento pervenne a lui personalmente e siccome si facevano precise accuse contro determinate persone, così venne inviato all'ufficio di istruzione presso il Tribunale di Genova per gli accertamenti del caso. Il Tribunale di Genova rinviò l'altro giorno il documento per completare le generalità di un coinvolto. Oggi quel documento si trova forse ancora in cancelleria per essere spedito a Genova. Crede che gettarlo in pasto al pubblico così come si trova sarebbe un errore, ma non si oppone a che venga letto in udienza in quelle parti che il Tribunale giudicherà opportune.

Il comm. De Martino di Napoli, altro difensore del Bossi, muove osservazioni giuridiche unendosi al collega Macarini. Protesta poi perchè il documento non è stato allegato al processo come atto integrale e necessario, cosicchè il rinvio si rende imprescindibile. In seguito ad ordine del presidente il memoriale viene fatto ritirare dalla Cancelleria e portato all'udienza. Risulta che fu inviato al Procuratore del Re 10 giorni prima dell'inizio del processo. Su parere concorde delle parti il presidente legge il memoriale, saltando alcuni brani che potrebbero dar luogo a deviazioni nelle indagini della giustizia. Il documento riveste particolare gravità, perchè oltre ad accusare alcuni di coloro che compaiono come testimoni nel processo, fa nuove rivelazioni circa il luogo in cui si trovano i frammenti preziosi delle opere d'arte rubate a Massa Marittima, a Pietrasanta e ad Arezzo; ed indica inoltre come furono rubati altri preziosi oggetti spariti misteriosamente dalla cattedrale di Lucca e dei quali fin qui non si è avuta mai traccia. Fra l'altro il memoriale parla del furto e della conseguente ricettazione delle magnifiche statue rubate nella chiesa di S. Cerbone, nella cattedrale di Massa Marittima. Va ricordato che le statue sono quattro: due furono restituite dall'antiquario Villa di Genova e due si trovano a Parigi presso l'antiquario De Motte. Si diceva che tale vendita era stata fatta mediante l'interposizione dell'antiquario Bossi di Genova. Il Carrobbi nel suo memoriale dichiara che tali statue sarebbero state ricettate dal Villa e da certo Bartolo a Parigi e furono vendute dal Bartolo insieme ad altra roba di contrabbando. Il Carrobbi aggiunge d'essere a conoscenza del luogo in cui si trova il prezioso corale miniato che fu rubato una mattina dell'estate del 1922 dalla cappella della cattedrale di Lucca e per il quale furono vane tutte le ricerche.

La lettura del memoriale è interrotta a questo punto dal presidente e l'udienza antimeridiana viene quindi tolta.

Nell'udienza pomeridiana il comm. De Martino, difensore del Bossi, dichiara che la difesa non insiste nella richiesta di rinvio del processo. Viene quindi ripreso il lavoro e incominciato l'interrogatorio degli imputati, sul quale dato la fine dell'udienza, che è rinviata a domani.

BORSE

BORSA DI TORINO

5 Marzo 1925.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 83,80); 84,40; media 83,80 — Consolidato 5 % (cont. 98,35-98,25-98,25): 98,30-98,40, 98,40; media 98,30 — Banca Commerciale 1065 — Credito Italiano 1060 — Cosulich 510 — Italiana Gas 706, 709 — Elettricità A. L. 440, 439 — Sip 337, 330 — Acqua Potabile 625 — Fiat 570 — Viscosa 446, 436 — Châtillon 335, 330.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.: Libera Triestina 670 — Montecatini 300, 299 — Fiammiferi 300, 675 — Schiapparelli 153, 148 — Diritti Viscosa (cont. 66, 65).

CAMBI: Parigi 126,90 1/2-126,90, 126,90 — Svizzera 481, 480,75 n. — Londra 119,05-119,02 1/2, 119,02 1/2 — Belgio 125,70 n. — New York vers. 24,98 n.

BORSA DI MILANO, 4 marzo. — **Cambi**: Francia 126,75 — Svizzera 480,25 — Londra 118,91,50 — New York 24,91,50 — Berlino 5,93,50 (marchi oro) — Vienna 0,03,50,7 — Bucarest 12,25 — Belgio 125,20 — Spagna 350 — Praga 74,50 — Budapest 0,03,47. Tutti i titoli nominali.

BORSA DI GENOVA, 4 marzo. — Rendita italiana 3,50 % fm. 84,10 — Consolidato 5 % fm. 98,10 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 81,60 — Banca d'Italia 1914 — Banca Commerciale 1062 — Credito Italiano 1072 — Banco di Roma 179 — Credito Marittimo 687 — Ferrovie Meridionali 778 — Ferrovie Mediterranee 505 — Rubattino 699 — Lloyd Sabaudo 270 — Alta Italia 265 — Libera Triestina 640 — Cosulich 507 — Snia 436 — Terni 711 — Ansaldo 73 — Elba 81 — Ilva 230 — Fiat 574 — Ferriere Voltri 510 — Metalli 206 — Itala 14 — Sip 330 — Montecatini 291 — Monte Amiata 302 — Ligure Toscana Elettricità 259 — Negri 231 — Eridania 713 — Raffineria Ligure Lombarda 771 — Industrie zuccheri 772 — Romana zuccheri 133 — Gulinelli 929 — Molini Alta Italia 1520 — Smeriglierie 1679 — Cotonerie Meridionali 591 — Siloc 1025 — Aedes 17,50 — Beni Stabili 1150 — Cementi Spalato 559.

Cambi: Francia 126,85 — Londra 118,91 — Svizzera 480 — New York 24,96 — Spagna 354.

BORSA DI ROMA, 4 marzo. — Rendita italiana 3,50 % cont. 83 — Id. id. fine mese 83,50 — Consolidato 5 % cont. 98,10 — Id. id. fine mese 98,70 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,60 — Banca d'Italia 1975 — Banca Commerciale 1065 — Credito Italiano 1070 — Banco di Roma 180 — Credito Marittimo 684 — Credito Fondiario 585 — Imprese Fondiarie 168 — Immobiliare 1025 — Beni Stabili 1165 — Rubattino 673 — Tram 155 — Cosulich 512 — Snia 450 — Libera Triestina 475 — Terni 731 — Ansaldo 74 — Metallurgica Italiana 203 — Antimonio 40,50 — Montecatini 290 — Elba 81 — Fiat 560 — Monte Amiata 350 — Condotte Acqua 609 — Gas 1165 — Marconi 220 — Elettrochimica 171 — Aroto 445 — Eridania 728 — Romana Zuccheri 153 — Pantanella 359 — Cotoniere Meridionali 987 — Forze Idrauliche 565 — Cementi Spalato 510 — Prima Pilatura Riso 650 — Bonifiche Ferraresi 728.

Cambi: Francia 126,80 — Londra 118,75 — New York 24,92,5.

BORSA DI TRIESTE, 4 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 83,25 — Consolidato 5 % 98,00 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,80.

Cambi: Francia 126,70 — Londra 118,50 — New York 24,85 — Svizzera 477 — Spagna 350 — Amsterdam 930 — Berlino 5,86 — Bucarest 12 — Praga 73,85 — Vienna 0,03,50 — Zagabria 37,85 — Belgio 125 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI FIRENZE, 4 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 83,75 — Consolidato 5 % 98,40 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,70 — Banca d'Italia 1960 — Banca Commerciale 1065 — Credito Italiano 1100 — Banco di Roma 180 — Ferrovie Meridionali 783 — Snia 433,50 — Valdarno 169 — Ilva 229 — Fiat 563 — Elba 82 — Magona Italia 690 — Monte Amiata 375 — Torrigiani 35,50 — Zuccheri Roma 158 — Fondiaria Incendi 2000.

Cambi: Francia 126,90 — Londra 118,90 — Svizzera 480 — New York 24,97,5 — Belgio 125,60 — Praga 74.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 83,07 — Id. 3,50 % netto 1902, 75,20 — Id. 3 % lordo 58,20 — Id. 5 % netto 98,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,80.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4. — Francia 126,87 — Svizzera 480,25 — Londra 118,90,5 — Olanda 1000 — Spagna 353,17 — Belgio 125,64 — Berlino 5,93,5 — Vienna 0,03,5 — Praga 74,60 — Romania 12,25 — Argentina oro 21,95 carta 9,67,5 — New York 24,97,5 — Canadà 25 — Belgrado 40,50 — Budapest 0,03,47 — [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 4. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 48 — Id. id. 3 % amm. antica 51 — Id. id. 5,00 % 60 — Id. id. 5 % amm. nuova 56,90 — Prestito francese 4 % 1917, 48,25 — Id. id. 4 % 1918 lib. 48,60 — Id. id. 1920 lib. 60,85 — Id. id. 1920 lib. 60,75 — Tunisino 126 — Rendita Argentina 1909, 78,70 — Id. Brasile 4 % 168 — Id. Egiziana 4 % unificata 315,50 — Id. Italiana 3,50 % 66,25 — Id. Russa 3 % 1891, 11,40 — Id. id. 5 % 1906, 17,70 — Id. id. 4 % 1909, 12 — Id. Serba 4 % 46,50 — Id. Turca 34 — Banca di Francia 6750 — Id. di Parigi 1350 — Crédit Foncier 1224 — Id. Lyonnais 1485 — Banco Ottomano 591 — Id. Commerciale Italiana 1305 — Metropolitain 439 — Azioni Suez 9875 — Thomson 304 — Obbligazioni fondiarie Antiche 175 — Rio Tinto 2000 — Sosnowice 1135 — Brasile 5 % 1903, 975 — Id. rescission 167 — Ferrovia Ottomane 95 — Chartered 107,50 — De Beers 1076 — Ferreira 25,50 — Geduld 388 — Gold Fields 117 — Randfontein 42 — Rand Mines 261,50.

Parigi, 4. — Cambi: Italia 78,75 — Londra 93,70 — New York 19,60,5 — Belgio 99 — Spagna 279 — Svizzera 380 — Olanda 780,75 — Norvegia 299,75 — Svezia 528 — Praga 58,40 — Romania 9,75 — Germania 4,67.

Ginevra, 4. — Cambio su Italia 20,85,70 — Berlino 0,00,12,38,31,6 — Vienna 0,00,73,30 — Londra 24,77,50 — Parigi 26,36,50 — New York 5,20 1/16 — Bulgaria 3,80 — Praga 15,45 — Belgrado 8,37,50.

Vienna, 4. — Cambio su Serbia 11,40 — New York 705,32 — Parigi 36,90 — Romania 3,47 — Bulgaria 5,18 — Italia 28,22 — Berlino 168,20 — Svizzera 136,45 — Amsterdam 283,50 — Praga 21,09 — Budapest 97,80 — Varsavia 136,35 — Londra 33,85 — Belgio 35,54.

New York, 4. — Roma 4,02 — Londra 4,76,60 — Parigi 5,03 — Bruxelles 5,03 — Madrid 14,17 — Berna 19,23,50 — Amsterdam 39,93 — Stoccolma 26,90 — Cristiania 15,25 — Copenaghen 17,90 — Praga 297 1/4 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,65,70 — Bucarest 0,05,07,5.

Londra, 4. — Cambio su Italia 118,88 — New York 4,76,50 — Canadà 4,77,17 — Francia 93,65,5 — Belgio 94,65 — Svizzera 24,77,5 — Spagna 33,60 — Portogallo 94 — Olanda 11,92,50 — Danimarca 26,62 — Norvegia 31,05,5 — Svezia 17,67,5 — Praga 160,50 — Helsingfors 189 — Varsavia 24,75 — Riga 24,76 — Germania 20,000 — Austria 338,500 — Budapest 345,000 — Bucarest 965 — Belgrado 300,50 — Sofia 655 — Mosca 922 — Atene 297,50 — Costantinopoli 867,50 — Alessandria 97,47 — Buenos Aires 43,11 — Rio Janeiro 5,84 — Hong Kong 90.

Valparaiso, 4. — Cambio su Londra 43,10.

Buenos Aires, 4. — Cambio su Londra 45,30.

Londra, 4. — Titoli: Prestito francese 5 % 18,75 — Id. id. 4 % 1917, 14,50 — Id. id. 4 % 1918, 15 5/8 — Consolidato Inglese 2,50 % 56 7/8 — Egiziano unificato 87 — Rendita Spagnuola 4 % 68 — Id. Italiana 3,50 % 50 — Id. Ital. 3,50 % stamp. R. Consols 17 — Id. Giapponese 4 % 1899, 62 — Id. Turca unificata 4 % 16,75 — Uruguay 3,50 % 68 — Venezuela 3 % 77 — Marconi 32,7 — Argento in verghe disp. 30,10 — Rame contanti 61,63 — Tendenza generale: calma — Tendenza valori esteri: calma.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 4. — (Metalli). Rame: Standard contanti compr. Lst. 61,5; vend. 61,7,6 — Id. tre mesi compr. Lst. 62,5; vend. 62,7,6 — Elettrolitico vend. Lst. 69; compr. 68,10 — Best Selected vend. Lst. 67,10; compr. 66,15 — Stagno: Standard contanti compr. Lst. 252,10; vend. 252,15 — Id. tre mesi compr. Lst. 257; vend. 257,5 — Piombo: Straniero contanti Lst. 37,12,6; a termine 36,7,6 — Zinco: comune contanti Lst. 36,2,6; a termine 35,10 — Rame in fogli Lst. 88,5 — Alluminio: commercio interno Lst. 120; esportazione 125 — Antimonio: minimo Lst. 79,10; massimo 80 — Nichelio: commercio interno Lst. 170; esportazione 170 — Mercurio: minimo Lst. 12,7,6; massimo 13,10 — Platino Raffinato Sc. 4,50 — Volframio Sc. 14,6 — Bande Stagnate I. C. Cokes 20 × 14 Sc. 23,1,00 — Solfato di Rame: minimo Lst. 25; massimo 25,10 — Ferro Cleveland Foundry Iron N. 3 Sc. 72.

MERCATI

GRANARI

Alessandria, 4. — Fave al Q.le da L. 130 a 140 — Riso da L. 220 a 230 — Ceci da L. 140 a 150 — Veccia da L. 170 a 180; merce rara al frumento; prezzi normali.

Casale Monferrato, 4. — Frumento al Q.le L. 200 — Segale da L. 135 a 145 — Avena estera e nazionale da L. 130 a 140 — Granoturco da L. 130 a 135 — Fagiuoli secchi da L. 125 a 140 — Fave da L. 120 a 135 — Farina di frumento L. 280 — Farina di granoturco da L. 130 a 135 — Crusca di frumento da L. 105 a 110.

Chieri, 3. — Grano al Q.le da L. 196 a 200 — Frumento da L. 130 a 137.

Nizza Monferrato, 3. — Grano nazionale da macina al Q.le L. 192 — Grano estero di forza L. 210 — Meliga nostrana in grana L. 120 — Id. id. in farina L. 132 — Segale L. 170 — Avena L. 131 — Farina B L. 250 — Farina B superiore L. 257 — Farina marca A L. 261 — Farina OO L. 280 — Farinaccio L. 130 — Crusca L. 120 — Cruschello L. 160.

Staggia, 2. — Riso da L. 280 a 290 — Meliga da L. 120 a 125 — Segale da L. 150 a 160 al Q.le.

Udine, 3. — Frumento al Q.le da L. 190 a 200 — Granoturco giallo da L. 95 a 100 — Granoturco bianco da L. 100 a 112 — Cinquantino da L. 100 a 115 — Segala da L. 160 a 170 — Sorgorosso da L. 60 a 70 — Avena da L. 120 a 130 — Orzo da pilare L. 165.

FORAGGIO

Chieri, 2. — Maggengo al Mg. da L. 7,50 a 7,90 — Ricetta da L. 6 a 6,30 — Terzuolo da L. 6 a 6,30 — Paglia da L. 4 a 4,50.

Novara, 2. — Fieno maggengo, al cascinale, da L. 60 a 65 al Q.le — Fieno agostano da L. 50 a 60 — Fieno terzuolo da L. 40 a 50 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 22 a 24 — Paglia id. sciolta da L. 17 a 21 — Paglia di riso da L. 13 a 17 — Erba da L. 9 a 10.

Staggia, 2. — Fieno maggengo da L. 50 a 60 — Fieno agostano da L. 50 a 55 — Fieno terzuolo da L. 40 a 45 — Paglia da L. 18 a 20 al Q.le.

Udine, 2. — Fieno [illegible] di 1.a qualità al Q.le da L. 37 a 38 — Id. di 2.a qualità da L. 32 a 35 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 27 a 30 — Id. di 2.a qualità da L. 20 a 21 — Trifoglio L. 30 — Erba Spagna da L. 35 a 38 — Paglia da L. 23 a 25 — Strame da L. 16 a 17.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 3. — Cipolle al Mg. da L. 11 a 12 — Patate da L. 7,50 a 8 — Spinacci da L. 15 a 20 — Carote da L. 7 a 7,50 — Fagiuoli da L. 26,75 a 30 — Rape da L. 4,50 a 5 — Cardi da L. 0,50 a 1,00 caduno — Cavolfiori da L. 0,50 a 1,50 — Cavoli da L. 0,40 a 1.

LEGNA

Chieri, 2. — Legna forte da 2 a 2,50 al Mg. — Legna dolce da L. 1,80 a 2.

POLLAMI UOVA E BURRO

Chieri, 3. — Polli, per coppia da L. 20 a 21 — Galline da L. 20 a 27 — Faraone da L. 20 a 30 — Piccioni da L. 7,50 a 8 — Tacchini da L. 8,25 a 8,50 al kg. — Conigli da L. 10 a 15 per capo — Uova da L. 7 a 7,50 alla dozzina.

VINO

Chieri, 2. — Vini fretta. In quest'ultima decade di febbraio i nostri vini da pasto subirono un notevole ribasso. Da L. 190 alla brenta scesero a 110-120 franco cantina produttore. Sostenuti ancora i vini a gradazione alcoolica 12-13,5 specie la freisa dolce, spumante rosato da bottiglia quotato fino a L. 160 alla brenta.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 4 marzo 1925

	Colli N.		Kg.
Organzino	2		905,00
Trame	—		—,—
Greggia	3		107,80
Varie	1		5,16
Lane	1		4856,80
	Colli N. 15		Kg. 6018,75
Sete pesate	—		—,—
Lane »	—		—,—
Totale	Colli N. 15		Kg. 6019,75

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

	Colli N.	Kg.
Stagionati seta	31	3761,80
Stagionati lana e varie	16	24826,42
Pesati seta, lana e varie	—	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N.	4	Lavorate N.	15
Nel mese	»	21	»	38

Operazioni di purga

Nella giornata	Sete N.	—	Lane N.	—
Nel mese	»	—	»	1

Prove Decreti: Nella giornata — Nel mese 5

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.
Movimento del giorno 4 marzo 1925

	Stagion.		Purga	Assaggio
Greggie	N. 5 Kg. 548,72	N. —		N. 2
Organzini	N. 1 Kg. 310,27	N. —		N. 2
Trame	N. — Kg. —,—	N. —		N. —
Diversi	N. — Kg. —,—	N. —		N. —
Totale del giorno	N. 6 Kg. 879,00	N. —		N. 4
Totale del mese	N. 25 Kg. 3176,30	N. —		N. 38

Bollettino Meteorico

3 marzo 1925

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	7	coperto	
Milano	12	2	nebbia	
Genova	14	8	piove	mosso
Venezia	12	6	¼ coperto	mosso
Firenze	15	4	¼ coperto	
Ancona	12	7	¼ coperto	leg. m.
Bologna	11	6	sereno	
Napoli	17	10	¼ coperto	calmo
Taranto	17	10	piove	calmo
Palermo	18	10	sereno	leg. m.
Catania	20	10	coperto	leg. m.
Tripoli	20	11	sereno	leg. m.
Messina	20	12	coperto	calmo
Trieste	10	8	¾ coperto	calmo
Trento	7	3	coperto	
Fiume	12	8	coperto	calmo
Bari	20	10	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 8
Minima . . . . + 2

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 3 + 9,9
Temp. minima della notte dal 3 al 4 — 1,3

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Dopo breve malattia, stamane alle ore 4,30 munito di tutti i SS. Sacramenti, in età di anni 62, santamente spirava

Bardo Battista

Straziati dal dolore inconsolabile ne danno il triste annunzio la moglie MARGHERITA nata AVATANEO, i figli ROSA Ved. Cav. Avv. ALUFFI, LODOVICO con la moglie PELASSA CATTERINA e le bimbe SANDRA e MARGHERITA, MICHELE con la consorte LUIGINA PELASSA e la bimba ROSA ANGELA, ELENA, la sorella ANGELA ved. SERRATRICE e famiglia, il fratello MICHELE colla consorte BERTINETTI MADDALENA e Famiglia, lo zio BARDO ANDREA, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 5 corr. alle ore 17,30 partendo dalla abitazione del defunto via Carolina Spanna.

Grugliasco, 4 Marzo 1925.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, in seguito a grave malattia ed atroci sofferenze, sopportate con rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Togliatti Pietro fu Giacomo

d'anni 74 - Fucinatore Fabbro

Addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio la moglie TEPPATI ANNA; i figli MARIA in CASASSA, CRISTINA in DE MICHELIS, MADDALENA in GARDI, GIACOMO, MARGHERITA in MAGNETTI, CLEMENTINA in MOLINARI colle rispettive famiglie, NICOLA ed ERNESTINA; la nuora FORNELLI MARIA e figli; il cognato, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 5 corrente, alle ore 10.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Passinetto, 3 marzo 1925.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì, spegnevasi improvvisamente l'anima buona di

Zannone Domenico Luigi

Ne partecipano il triste annunzio la moglie VERTUA CATTERINA, fratello, sorelle, cognati, cognate, nipoti e cugini tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali Giovedì 5 corrente alle ore 16,15 da Via Valprato, 20.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia del compianto

Remo Grugnetti

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata al suo amatissimo Estinto, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, con scritti o coll'accompagnamento della cara salma all'ultima dimora, si associarono al suo immenso dolore. Uno speciale ringraziamento al Collegio di San Giuseppe, alle vecchie camicie nere, all'Associazione Italiana Albergatori.

Il funerale di settima sarà celebrato alle ore 9,30 di sabato, 7 corr., nella Chiesa di San Carlo.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri